

B. C. NOTIZIE

NOTIZIARIO DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI
Anno IV, n° 1, Gennaio 1987



SOMMARIO

- Editoriale	pag. 2
- La Valcamonica e il Centro Camuno tra passato e futuro	" 3
- U. Sansoni: ricerche archeologiche nel territorio di Sellero	" 18
- T. Cittadini e M. Simoes de Abreu: proseguimento dei lavori all'interno della Riserva Ceto-Cimbergo-Paspardo	" 23
- E. Anati: la spedizione archeologica italiana ad Har Karkom, Israele	" 27
- O. Pirelli: un pellegrino nel deserto dell'Esodo	" 39
- E. Anati e T. Cittadini: l'arte rupestre mondiale: origini del linguaggio visuale	" 41
- E. Anati: nuovi orientamenti delle ricerche in Valcamonica	" 47
- Assemblea ordinaria dei Soci 23/3/'86	" 55
- Lettere al Direttore	" 57
- Per conoscerci meglio	" 58

B.C. NOTIZIE, Periodico d'informazione scientifica.
ISSN: 0557-2168 bis.

Direttore: Emmanuel Anati. Redazione: Daniela Gheza.
Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 n. 12/1985.

Copyright c 1987 by Centro Camuno di Studi Preistorici.

EDIZIONI DEL CENTRO, CCSP, 25044 Capo di Ponte (Brescia), Italia.

Telefono 0364/42091, Telex 301504 Archeo I.

Trimestrale. Sped. Abb. Postale, gruppo 4-70: 87-1

Riprendiamo il nostro dialogo dopo una lunga pausa dovuta, tanto per cambiare, alle pesanti ristrettezze economiche di cui il Centro risente: nonostante l'impasse non sia ancora superata, nel momento in cui speriamo imminente una ripresa riteniamo prioritario ristabilire il contatto con voi, che del Centro siete i primi interlocutori. In questo numero doppio ci proponiamo di fornirvi la documentazione essenziale sul periodo trascorso.

La poca attenzione e la poca considerazione che politici e burocrazia hanno nei riguardi della cultura non strumentalizzata, contrasta con il vasto interesse che il pubblico rivolge a ciò che noi chiamiamo cultura e ricerca. Tale attitudine squalificante sta avendo delle ripercussioni negative gravissime: non soltanto frena la ricerca scientifica, ma induce istituti di cultura a chiudere i battenti. Vediamo in Italia istituzioni di ricerca paralizzate o che comunque non riescono a tenere il passo di associazioni simili in altri Paesi. Questo al Centro non deve succedere, ed in effetti non succede: in questi mesi si è riproposta una realtà che sarebbe incredibile in altri contesti, collaboratori e dipendenti trovano la volontà di far fronte a una situazione che parrebbe indurre alla rinuncia e alla paralisi; si continua a produrre idee, a studiare, a fare avanzare la ricerca. C'è evidentemente una realtà profonda che motiva a non cedere, a rigenerare le energie: la convinzione che la ricerca portata avanti dal Centro non si esaurisca in un fatto culturale marginale, anche se di vasta portata, ma sia in qualche modo totalizzante rispetto all'uomo, alla sua storia, alla sua stessa essenza; la convinzione che i risultati di questo lavoro non gettino solo luce sul passato, ma investano direttamente il nostro essere uomini oggi, il nostro specifico contemporaneo e creino premesse fondamentali per la cultura di domani.

Ci chiediamo se dal lavoro del Centro non possano venire indicazioni per superare contrapposizioni come quella che vuole - nega l'esistenza nell'uomo di un principio di continuità quando attraverso lo studio delle manifestazioni artistiche primitive si arrivi a provare che esiste qualcosa che è connesso agli uomini, che va al di là del loro patrimonio biologico e si presenta con sostanziali analogie, qualcosa che forse potremmo chiamare "spirito" se non che con il nostro studio ci sembra di essere ad un soffio dal poterlo definire e quantificare.

Ognuno di noi avverte con maggiore o minore consapevolezza la basilare importanza del lavoro svolto al Centro, e sa di esserne una tessera. Avverte la forza dirompente di un messaggio etico che pur tuttavia ha le sue radici nella ricerca scientifica: l'uguaglianza delle strutture mentali e dei percorsi logici fondamentali potrebbe, forse, porre le premesse a nuove e più umane forme di convivenza. Potrebbero forse porsi le premesse per superare la contrapposizione dialettica fra la sfera della riflessione morale e quella dell'indagine scientifica. Questo se sapremo con fermezza contenere in forme di rigorosa riflessione l'analisi dei risultati ai quali via via si perviene, senza lasciarci tentare da trionfalismi o misticismi, che con la scienza non avrebbero attinenza.

D.G.

Pensiamo possa interessare ai Soci la lettura del documento pubblicato di seguito, predisposto in occasione della visita al C.C.S.P. della Commissione Cultura della Regione Lombardia, avvenuta nel Gennaio 1986: contiene una serie di dati sull'incidenza che l'attività del Centro ha avuto in questi anni sullo sviluppo della Vallecarnonica, ed un bilancio complessivo della sua attività.

LA VALCAMONICA E IL CENTRO CAMUNO, TRA PASSATO E FUTURO

Equipe del CCSP

ALCUNE DATE :

- ANNO 8000 a.C.: per la prima volta in Valcamonica, ispirata dalla superficie liscia della roccia, una mano incide a tratti profondi la figura di un animale: inizia l'arte Camuna.
- ANNO 16 a.C.: dopo millenni di storia locale, la conquista romana: finisce l'arte Camuna. Le rocce incise nei secoli si ricoprono di terra e arbusti, vengono dimenticate per duemila anni.
- ANNO 1908 d.C.: Gualtiero Laeng dà comunicazione in un convegno di geografi dell'esistenza di una "pietra dei pupazzi" a Cemmo in Valcamonica. La prima roccia istoriata è resa nota.
- ANNO 1964 d.C.: Sorge a Capo di Ponte il CCSP, un Centro finalizzato allo studio dell'arte rupestre. È il primo centro studi di "rock art" nel mondo! Inizia lo studio sistematico dell'arte rupestre.
- ANNO 1985 d.C.: Venti anni dopo, sono note 200.000 figure rupestri in Valcamonica, che attirano migliaia di visitatori all'anno. La Valcamonica è considerata centro mondiale dell'arte rupestre.



CRONOSTORIA:

Con la comunicazione del Laeng un patrimonio di arte rupestre tra i più ingenti del mondo, ancora silenzioso sotto coltri di terra, muschio e arbusti, inizia appena ad attirare l'attenzione di qualche isolato studioso. Solo venti anni dopo, nel 1929 i proff. Graziosi e Marro studiano più attentamente questo "Masso di Cemmo n° 1", ma tanto presi da quell'unico esempio di arte rupestre, così raro ed isolato allora, non si accorgono del Masso di Cemmo n° 2 a pochi metri da loro: nessuno veramente si aspetta che esista una mole tale di arte rupestre, che, dopo 30 anni di ricerca sistematica da parte della missione Anati (dal 1956) e del CCSP (diretto dallo stesso Anati), dal 1964, è ben nota in tutto il mondo.

Il CCSP (Centro Camuno di Studi Preistorici), deve la sua fondazione all'amministrazione locale della Valle, che in poco tempo

fece costruire appositamente l'attuale sede del Centro. I soci fondatori erano allora il Presidente della Comunità Montana di Valle Camonica (l'attuale BIM), 12 sindaci e rappresentanti di amministrazioni comunali della Valle e alcune persone di cultura. Lo statuto, da essi formulato, è tuttora vigente e operante. E' per decisione di questi lungimiranti promotori che il Centro Camuno è una libera associazione.

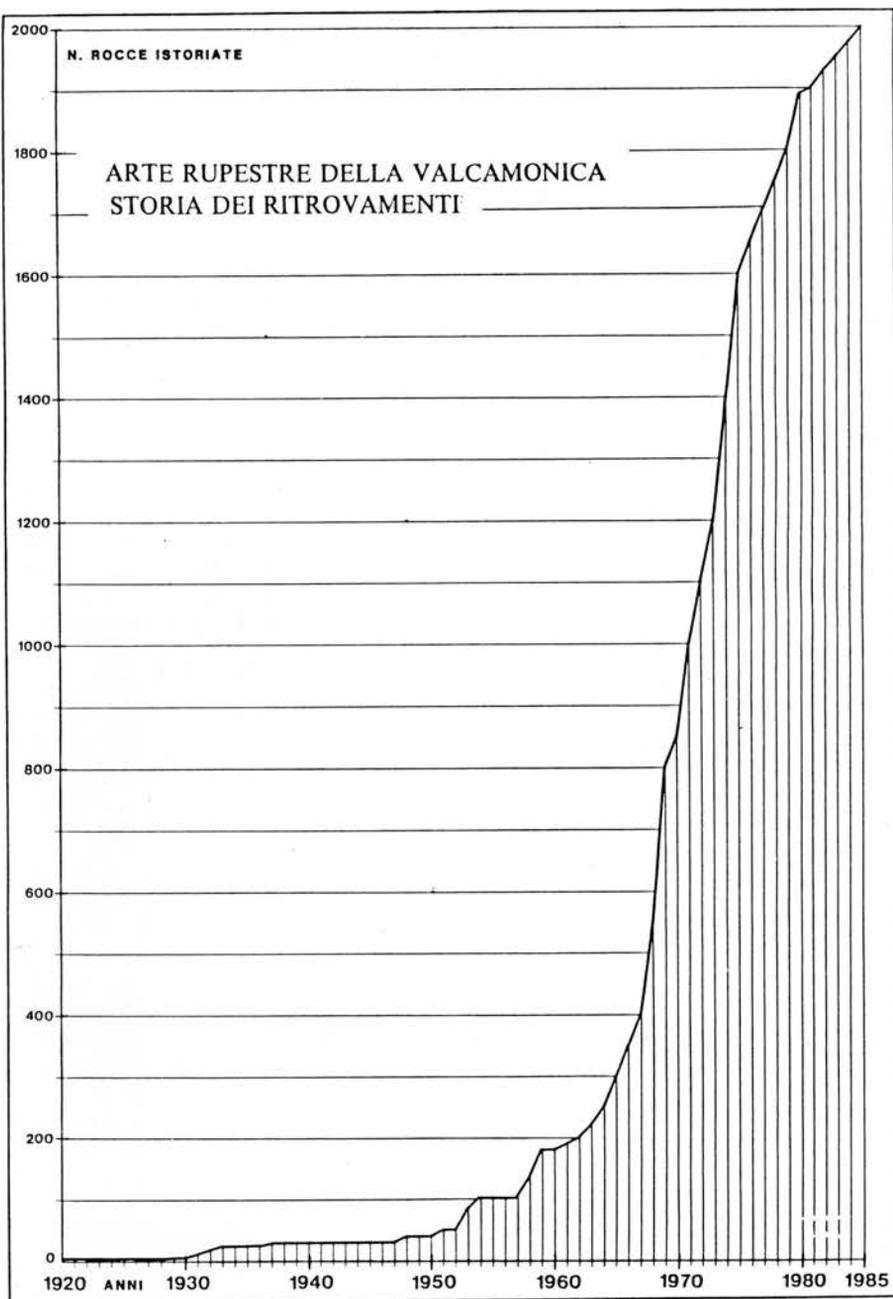
Devono passare molti anni prima che il patrimonio camuno possa mostrare, con decine di migliaia di incisioni ritrovate, la storia del popolo che l'ha creato. I soci fondatori del CCSP erano 21, oggi i soci sono un migliaio. L'ente ha tenuto fede ai principi che lo hanno generato.

Mentre al Centro convergono dall'Italia e da tutto il mondo studiosi e studenti interessati, l'Amministrazione Regionale della Lombardia riconosce il Centro Camuno di Studi Preistorici come "Centro d'Interesse Regionale" (1979). Poco dopo, le incisioni camune vengono inserite nell'elenco del "Patrimonio Culturale Mondiale UNESCO", a seguito di una iniziativa della Regione Lombardia, promossa dall'allora Assessore regionale alla cultura Sandro Fontana, ed è questa la prima volta che in Italia un monumento è assunto a tanto. Solo successivamente accedevano alla prestigiosa lista altri monumenti lombardi e italiani tra cui il Centro Storico di Roma che comprende i Fori e il Colosseo. Contemporaneamente la Regione Lombardia adotta come proprio simbolo la Rosa Camuna: non una scelta casuale, ma che affonda le proprie radici in una storia millenaria che ci riguarda da vicino.



I PROBLEMI DELL'APPROCCIO:

I problemi per i primi studiosi del Centro Camuno sono numerosi: non solo si tratta di riportare alla luce le rocce istoriate, che prima solo a Capo di Ponte poi presso Boario, quindi ovunque in Valle, rivelano la loro presenza, ma anche di tentare per la prima volta una cronologia e soprattutto un'interpretazione per la comprensione di un popolo ancora sconosciuto. Per di più, di poco aiuto è la popolazione locale di allora, che aveva dimenticato la tradizione incisoria, e talvolta addirittura la oblitera apposta, timorata da retaggi di medievali paure e credenze per cui quelle sulle rocce sarebbero figure diaboliche. All'inizio, l'opera del Centro è vista con sospetto. L'assoluta novità dei documenti rupestri poi, è tale che ai primi studiosi si presenta arduo persino il convincere l'opinione generale: 1) che si tratti davvero di arte; 2) che sia antica e non il semplice scarabocchio di qualche paesano; 3) che voglia significare qualcosa e racconti periodo per periodo la storia passata della Valle e di un popolo.

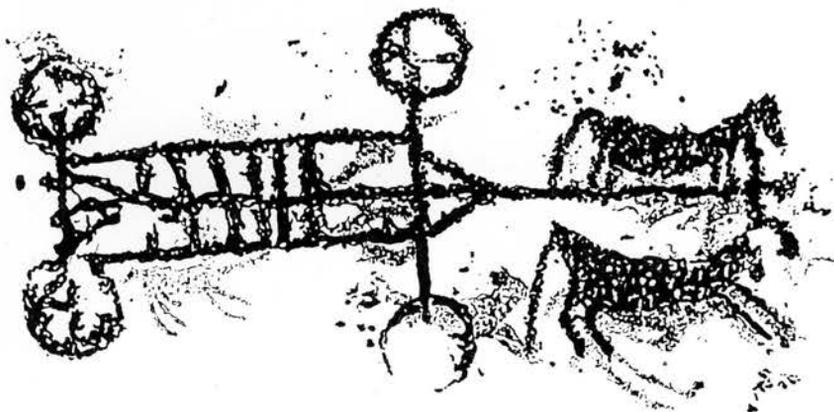


Storia dei ritrovamenti in Valcamonica: dagli anni sessanta, periodo in cui muove i primi passi il Centro Camuno di Studi Preistorici, salgono vertiginosamente le scoperte. Si può affermare che oltre il 98% di esse è stata effettuata dai ricercatori del Centro Camuno. Molte sono ancora le rocce sconosciute e sepolte, ancora di più sono quelle già ritrovate, che vanno ora studiate.

Sospettosi e reticenti sono anche alcuni operatori per i quali l'opera del Centro porta a prospettive impreviste e fuori programma. Oltre alla tenacia dei ricercatori e collaboratori, il CCSP deve la sua sopravvivenza a tre personaggi sensibili e lungimiranti della Valle, l'allora Sindaco di Capo di Ponte, G.B. Belotti, il Sen. G. Mazzoli e il Sen. A. Morino.

Oggi il Centro è una realtà, la sua presenza attiva è inconfutabile, i problemi sono del tutto differenti: ormai nota in tutto il mondo è la Valcamonica; gran parte delle rocce è già stata riportata alla luce ed è ora in fase di studio; la cronologia è certa e l'interpretazione per quanto possibile oggettiva. La popolazione locale ha scoperto, specie nell'ultimo decennio, che non solo dal punto di vista storico culturale, ma anche sotto l'aspetto economico le incisioni rupestri sono una vera manna!

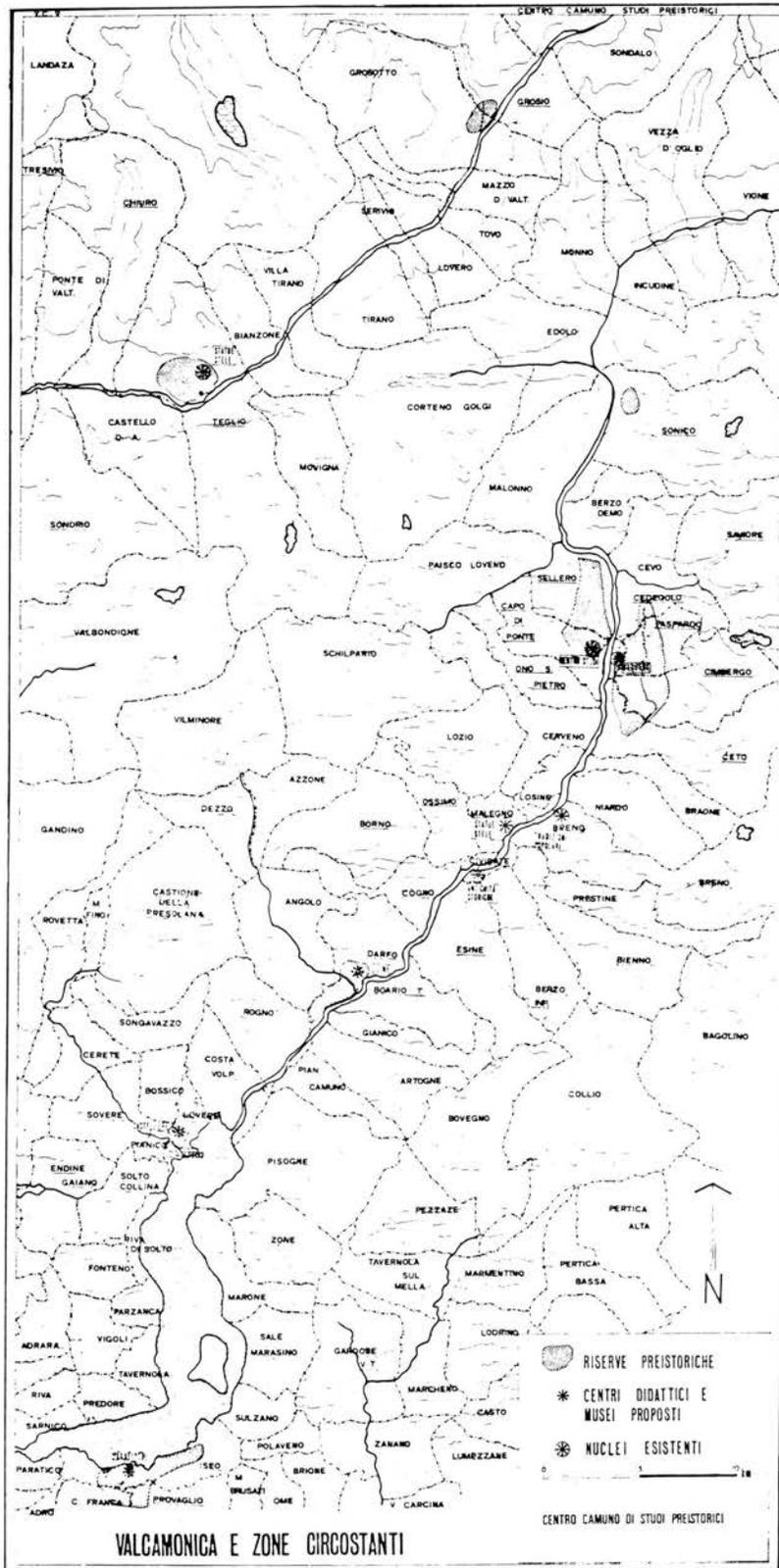
Il risultato è che la ricerca non è più osteggiata, ma alacramente coadiuvata da gente del posto, e intorno al fulcro della ricerca sono sorte, e stanno sorgendo sempre più, numerose nuove attività e strutture. Il solo Centro Camuno offre 17 posti di lavoro durante tutto l'anno. Per Capo di Ponte, la cifra corrisponde a circa il 2% della popolazione attiva. Durante il periodo estivo il Centro occupa tra 80 e 100 persone compresi studenti e volontari. Ciò equivale al 10% della popolazione attiva di Capo di Ponte.



GLI SVILUPPI DEGLI ULTIMI 5 ANNI:

L'afflusso di visitatori interessa in particolare i Comuni di Capo di Ponte, Ceto, Cimbergo, Paspardo, Sellero, Sonico e Darfo Boario Terme, ma il riflesso si estende a quasi tutti i Comuni della Valle. Si pensi che nel 1985, nel solo parcheggio comunale di Capo di Ponte si sono contati 1250 pullman, con circa 70.000 persone, senza considerare la massa di turisti giunti con mezzi propri. Non male per un paese che conta poco più di mille abitanti!

L'afflusso straordinario di visitatori che affollano le rocce, specie in primavera e autunno, hanno reso indispensabile un ampio parcheggio per pullman; la costruzione di nuove strade che, esterne al centro storico di Capo di Ponte, portano direttamente verso le Sante da un lato e, dall'altro, nella zona del Centro Camuno; l'apertura di un nuovo locale provvisto di camere (per una sola comitiva per volta!) e di ristorante self-service (ancora del tutto insufficiente per un turismo di giornata ingentissimo, che raggiunge in Maggio e Ottobre le punte massime); la convenzione con i ristoranti della zona, che accolgono le comi-



Progetto "PAVES" per la creazione di parchi archeologici e di centri didattici nella zona di Valcamonica, Valtellina, e Sebino.

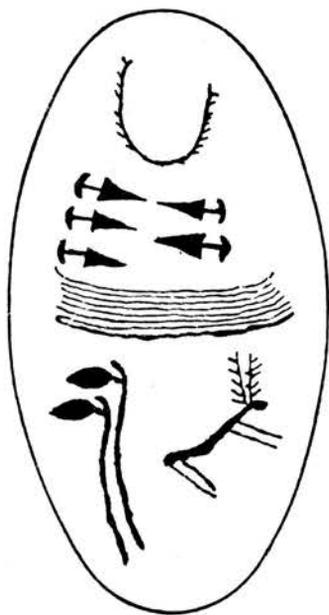
tive durante l'ora dei pasti; la nascita di punti-vendita di cartoline, libri, diapositive, posters, souvenirs, ecc.; l'apertura di negozi e botteghe di artigianato che, con lavori in legno, calchi in gesso, frottages su carta, riproducono le incisioni rupestri più d'effetto. Si sono istituiti corsi per guide turistiche, che ora numerose svolgono il loro lavoro nei parchi della Valle e ricavano introiti. La Pro-Loce di Capo di Ponte, di recente creazione, è già pienamente attiva. Altre "Pro-Loce" sono sorte in vari comuni vicini. Il Parco Nazionale di Naquane, da un solo guardiano che aveva quindici anni fa, ne ha oggi 18: tutta gente che vive delle incisioni rupestri.

E' opportuno poi far notare come i negozi di tutti i generi, specie alimentari, devono una grossa fetta del loro ricavato proprio a questo via vai turistico, che raggiunge nelle stagioni indicate l'aspetto di un vero e proprio assalto. Si pensi che il solo Centro Camuno, per la continua presenza di studenti e di studiosi che vi si recano durante tutto l'anno, è decisamente uno dei più grossi consumatori dei vari generi. Il Centro Camuno accoglie decine di volontari. In occasioni di convegni e durante i periodi dei Seminari e delle campagne di ricerca, diversi negozi aumentano sostanzialmente il loro giro. Il commercio, così come le attività terziarie fioriscono, e ciò avviene mentre le industrie chiudono e i disoccupati aumentano.

Fino a qualche anno fa tutto ciò si sviluppava quasi esclusivamente per la zona di Capo di Ponte, ma ormai molti altri comuni della Valle sfruttano turisticamente il patrimonio artistico e non rinunciano, ponendo qua e là sulle insegne o nelle vetrine qualche simbolo camuno, a ricordare all'avventore che anche loro sono fieri di essere annoverabili tra i fortunati eredi degli antichi artisti.

I "pitoti" degli antichi camuni sono ormai gli emblemi del "Made in Valle", dai formaggi ai liquori, dalle radio e televisioni locali ai ristoranti, dalle botteghe artigiane ai rivenditori di automobili, alle piccole industrie. La Valcamonica ha fatto proprio il messaggio. Si può parlare di rivoluzione culturale per una valle alpina con 90.000 abitanti? Forse non ancora. Ma gli orientamenti sono sintomatici, sollecitano interesse e pongono quesiti.

Il problema ora è l'inverso rispetto ai primi tempi: straordinario è l'interesse del mondo culturale italiano e straniero per le rocce camune, la popolazione locale sta prendendo coscienza di tale patrimonio, insufficienti sono, per contro, le strutture. Ma il guaio... è positivo, perchè la prospettiva futura per operatori turistici, albergatori, baristi, negozianti, e per chi recepisce di riflesso, ossia per una grossa fetta della popolazione, sembra rosea, in quanto le strutture approntate un pò in fretta per le esigenze degli ultimi anni sono state prese d'assalto dalle comitive e le nuove, che eventualmente sorgessero prossimamente, non rischierebbero, se non si verificassero inversioni di tendenze. E questo è il grosso interrogativo. E' interessante notare la relazione tra attività culturali e scientifiche del CCSP e riflessi economici per la Valle.



LA MOSTRA DEL CENTRO CAMUNO A MILANO

Tutto questo movimento è arrivato all'apice dopo che il Centro Camuno di Studi Preistorici ha allestito al Palazzo della Triennale, a Milano, con il patrocinio dell'amministrazione comunale del capoluogo regionale, la mostra "I CAMUNI ALLE RADICI DELLA CIVILTÀ EUROPEA", la quale ha suscitato un interesse che non registra precedenti, e di riflesso un'affluenza in Valle notevolissima. La punta massima delle visite all'arte rupestre camuna si è avuta appunto nel 1982 quando, dalla sede della mostra milanese partivano ogni giorno pulman di "pellegrini della cultura". Non è un caso isolato. Il Centro ha fatto altre mostre, ha realizzato diversi convegni internazionali e promosso concorsi scolastici e seminari, ha stampato e diffuso libri importanti. Ad ogni grande iniziativa del CCSP è sempre corrisposto un aumento generale di interesse, donde un riflusso turistico e una ripercussione economica a favore della Valle. È stato un costante crescendo per venti anni.

La ricerca scientifica risveglia interesse e l'interesse conduce, tra l'altro, anche al flusso turistico. Con il fatto stesso di fare ricerca, di creare le condizioni per la fruizione del patrimonio, producendo servizi culturali altamente qualificati, il CCSP ha indotto verso la Valle un flusso turistico eccezionale ed ha creato punti di particolare attrazione. Tale processo può crescere se incentivato o morire se trascurato.

Non v'è dubbio che, se il Centro Camuno potesse incrementare, supponiamo, del 100% le sue attività in Valcamonica, le strutture della Valle ne risentirebbero positivamente in misura almeno del doppio. Le strutture turistiche avevano puntato in passato su due brevi stagioni, cosiddette "bianca" e "verde". Ora intravedono

l'ambito prospettiva di operare durante tutto l'anno e già si stanno attrezzando in tal senso.

Solo nell'ambito dei tre comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo, che ultimamente, sotto la spinta e l'iniziativa del Centro Camuno di Studi Preistorici, e con il concorso della Regione Lombardia, hanno unito i loro sforzi per la gestione di un nuovo parco consorziale di incisioni rupestri, sono in programmazione un nuovo ostello, uno shopping center, un complesso di parcheggi, il tutto nell'ambito di un ampio complesso, dove il turista non avrà che da mettersi nelle mani delle guide per seguire l'itinerario proposto. A Darfo Boario Terme, con l'apertura al pubblico e una buona promozione del parco archeologico di Luine si prevede un notevole ampliamento della stagione turistica e delle presenze. A Sellero vi sono prospettive altrettanto ottimistiche. Altre iniziative di sviluppo, relative ad aree di arte rupestre studiate e valorizzate dal CCSP, stanno sorgendo in altri comuni della Valle.

IL CCSP INCENTIVA LA CULTURA:

Le opere pubblicate dal CCSP hanno recentemente stimolato diverse opere teatrali, ispirato pittori e scultori, creato un fermento anche in altri settori della creatività artistica.

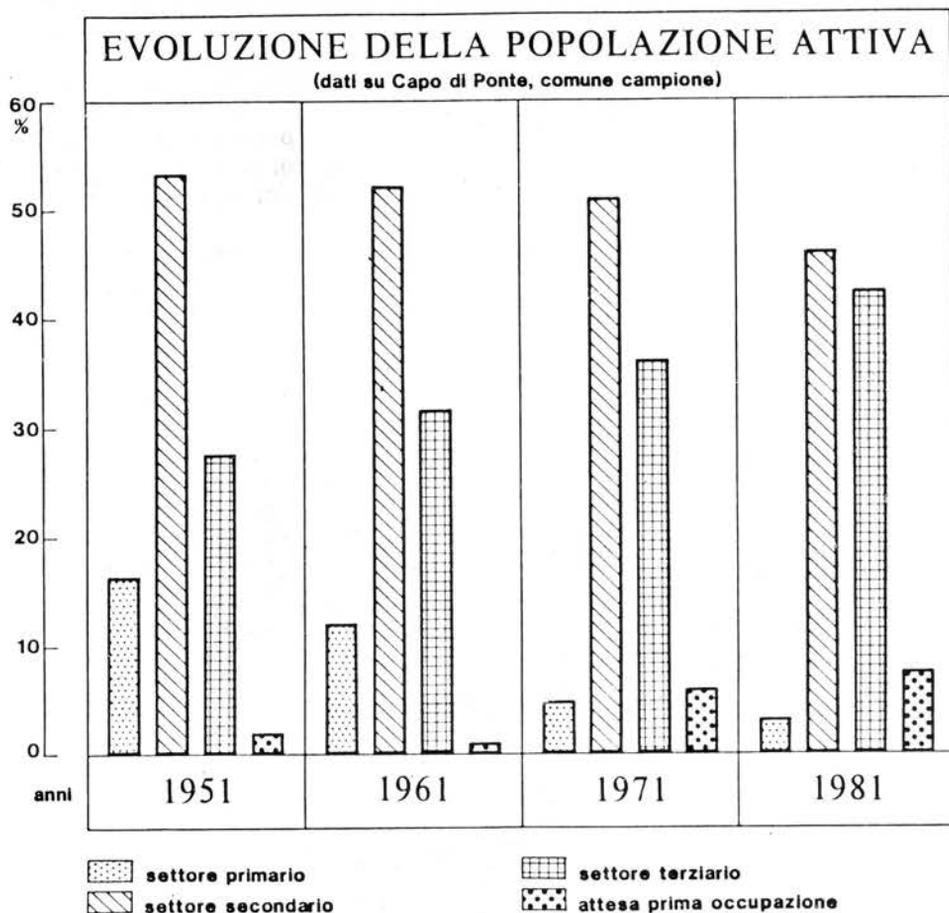
Eclatante è poi il fenomeno puramente culturale per cui in una valle in cui 30 anni fa l'istruzione era molto carente oggi la popolazione ha preso nettamente coscienza del patrimonio di cui è erede; ma molti giovani, che preferiscono continuare gli studi oltre la scuola dell'obbligo, non trovano sufficienti possibilità di lavoro.

Il Centro Camuno offre alla consultazione di studenti e studiosi una biblioteca specializzata in preistoria e cultura primitiva (unica in Lombardia) dotata di 25.000 volumi. Da Università di tutta Italia vi convergono laureandi per preparare le proprie tesi, e ricercatori per i propri studi. Nel settore specifico è considerata la biblioteca più fornita in Italia.



Scena di danza. Seradina I, roccia I-A. Periodo IV-C (Antica età del Ferro: 850-700 a.C.)

Interessanti sono alcuni dati ISTAT sul comune campione di Capo di Ponte: la percentuale di popolazione presente risulta più elevata di quella della popolazione residente: il fenomeno, che si verifica soprattutto nell'ultimo decennio considerato (1971/1981), si spiega con il fatto che le presenze medie giornaliere, attratte da nuovi interessi, aumentano: ciò fa del comune una zona nettamente in ripresa! V'è da augurarsi che le statistiche per il successivo decennio non portino sgradevoli sorprese. E' nello stesso decennio 1971-81 che si assiste al massimo livello di immigrazione: nel 1980 si registrano 78 immigrati contro 65 emigrati: un saldo sociale di 13 persone. Sono dati che non danno nell'occhio se comparati a quelli di una grande città, ma che fanno decisamente pensare se considerati in percentuale rispetto al numero di abitanti attivi (ca. 980) di Capo di Ponte. E' sempre tra il 1971 e il 1981 che si ha la ascesa di popolazione attiva in percentuale su quella residente. E si nota come, parallelamente ad altre zone della Lombardia, il settore che offre sempre maggiori possibilità di occupazione sia quello terziario, sempre stato in ascesa, tuttavia all'apice proprio nell'ultimo decennio. Ma le persone in attesa di prima occupazione



Analisi demografica: Grafico delle attività svolte in base ai tre settori, comparate alla quota di disoccupazione giovanile 1951-1981.

sono altrettanto in ascesa! Il settore primario sta scomparendo mentre quello secondario è in crisi. Negli ultimi anni tuttavia, pare vi sia una inversione di tendenza.

Ancora interessante l'andamento scolastico: nel 1971 i laureati sono 19 contro i 30 dell'81, i diplomati 79 contro i 285, gli alunni delle medie inferiori sono 297 contro i 468: gli studenti dell'81 sono molti di più, nonostante la popolazione abbia subito un calo.

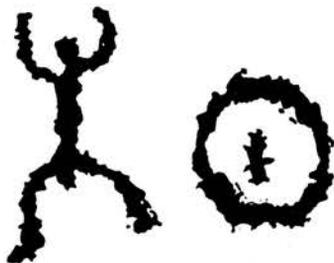
Nel 1957, cioè nel periodo in cui Anati iniziava la sua attività di ricerca in Valle, nel comune di Capo di Ponte si contavano 28 analfabeti, nell'81 questi si erano ridotti a 2. Il livello culturale generale è in netta ascesa: Ecco come si spiega la sempre maggiore presa di coscienza riguardo il patrimonio rupestre. E' forse giunto il momento di far sì che una tale ricchezza artistica in eredità sia apprezzata non solo come potenziale fonte di guadagno, ma soprattutto come concreta fonte di cultura e d'insegnamento e millenaria esperienza di vita. Dopo tutto è il primo capitolo di storia della Lombardia.

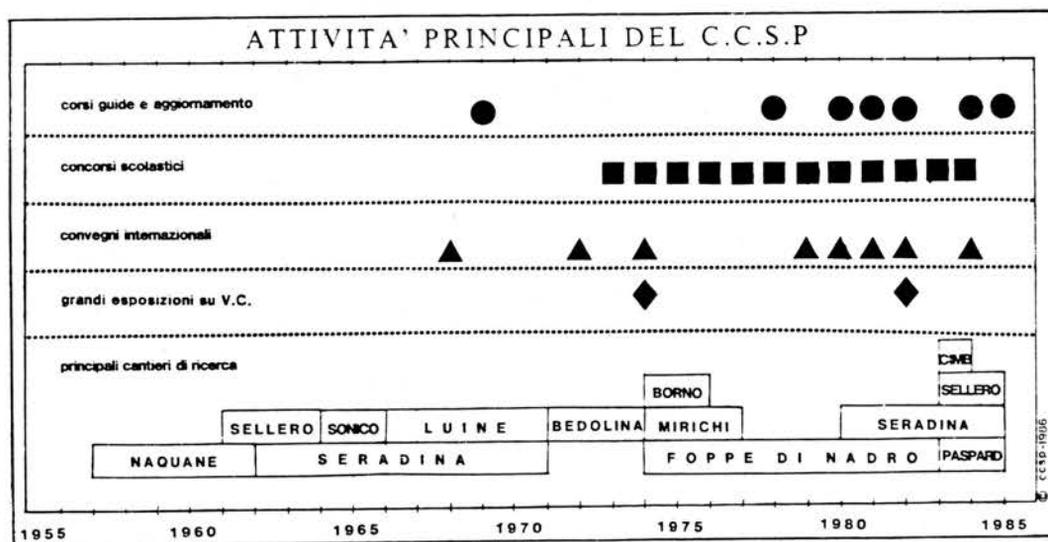
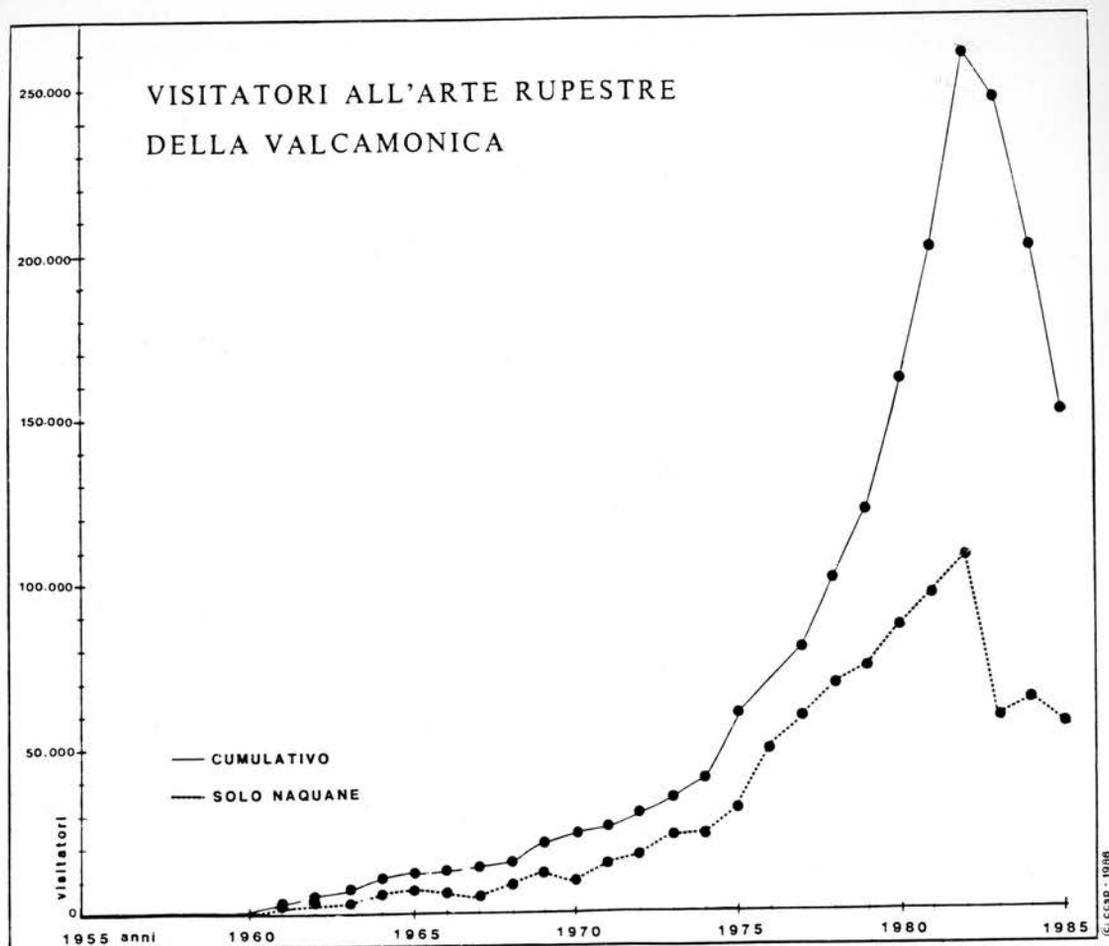
Si nota che, dei laureati la maggioranza è costretta ancora a portarsi altrove, perchè in loco non trova possibilità di lavoro. Tra i laureati si riscontra una specie di esodo mentre gli studenti universitari hanno tendenza a non tornare in Valle, terminati i propri studi. Si tratta di una preoccupante fuga di cervelli che impoverisce la valle. Per contro l'attività del Centro Camuno è rallentata proprio per la carenza di laureati che vi prestino opera nei vari campi (ricercatori, traduttori, archivisti, amministratori, informatici, architetti, commercialisti,...). Da alcuni anni il CCSP ha in programma di aumentare il proprio effettivo e, se il bilancio lo permettesse, potrebbe subito offrire nuovi posti di lavoro.

FRUIRE DI UN PATRIMONIO:

L'arte rupestre inizia appena ad essere conosciuta e studiata. Negli anni '50 gli specialisti in "rock art" nel mondo si contavano sulle dita di una mano. Oggi sono più di 300, e più della metà sono passati attraverso il CCSP. Dopo la fondazione del CCSP, sono sorti 5 altri centri simili: in Francia, Spagna, Canada, USA e Australia, tutti fondati da Soci del CCSP! Altri ne stanno sorgendo in altri Paesi.

E' un campo ancora poco battuto, ma che sta già attraendo l'attenzione di ogni ambiente culturale. Il metodo di studio dell'arte rupestre si sta appena stabilendo e per questo i contatti tra gli studiosi del settore sono numerosi, sotto forma di convegni,





congressi, pubblicazioni ecc. In tal senso il CCSP ha funto decisamente da guida per tutto il mondo, non solo ospitando nella sua sede lombarda i maggiori congressi dell'UNESCO e altri, ma proprio suggerendo il metodo pratico, sperimentato sulle rocce camune, di trattamento e studio dell'arte rupestre. Numerose sono ormai le pubblicazioni del Centro Camuno in più lingue. Oggi il CCSP è riconosciuto come coordinatore delle ricerche del settore dalle organizzazioni internazionali UNESCO e ICOMOS. Il periodico BCSP del Centro Camuno è riconosciuto come organo ufficiale delle ricerche mondiali di rock art e Anati, Direttore del Centro, è presidente del Comitato Internazionale.

È segno di lungimiranza l'adequarsi ai tempi ed emergere, distinguendosi per creatività e tempestività, nei nuovi settori di sviluppo.

Almeno in un settore l'Italia è sicuramente considerata al primo posto a livello mondiale: nello studio dell'arte rupestre, non solo per il privilegio di ospitare sul proprio territorio tale patrimonio, ma anche e soprattutto per l'intensa attività di pochi. Facciamo che diventino molti. Non a caso, il compito prestigioso di preparare uno studio preliminare in vista dell'inventario mondiale dell'arte rupestre, è stato proposto dagli enti internazionali al CCSP.

Il Centro procede di pari passo con attività internazionali ed attività locali.

Per ora è già stato gratificante notare che, in seguito alle pubblicazioni del Centro, alle attività inerenti la diffusione culturale e, in particolare, alla mostra "I CAMUNI" a Milano, nell'82, non esiste ormai libro di testo di storia, storia dell'arte, storia delle religioni e storia della musica per le scuole medie inferiori e superiori che non tratti della preistoria molto più approfonditamente di prima dell'82 e che non riportati almeno una immagine delle incisioni camune! E per 11 anni ('72 - '83) il Centro Camuno ha promosso concorsi scolastici per scuola dell'obbligo di tutta Italia risvegliando l'interesse e impegno di migliaia di scuole. Si sono costituiti anche corsi di ricerca storico-antropologica che hanno portato nelle scuole locali una nuova coscienza del patrimonio culturale.

In 22 anni qualcosa si è fatto! I risultati sono tangibili. Vi sono stati a più riprese tentativi di minimizzare i meriti del Centro o di osteggiarlo con futili gelosie. Ciò non ha servito l'interesse della cultura, della ricerca o del territorio. Se invece vi fossero stati adeguati appoggi si sarebbe potuto fare di più. Oltre ad essere un centro di ricerche e un promotore di cultura, il CCSP è una fucina d'idee. Ha le risorse intellettuali senza le quali gli investimenti servirebbero a ben poco; ha l'immaginazione senza la quale le ricerche sarebbero rimaste fine a se stesse; ed ha l'impostazione analitica e le strutture tecniche che permettono una programmazione di ampio respiro. Manca di liquidità e ciò costituisce un grave freno.

Negli ultimi tre anni (1983-85) le attività promozionali del Centro sono diminuite. A causa di limitazioni finanziarie non si sono realizzate grandi mostre e si sono stampate meno pubblicazioni; di riflesso si è ridotta la diffusione dell'informazione. Il barometro dei visitatori ha segnato un calo allarmante, per la prima volta in 22 anni. È chiaro che la Valcamonica rischia,

lasciando diminuire le attività del Centro Camuno: ciò si rifletterebbe in una accentuazione dell'inversione di tendenza già notata nel settore turistico con ripercussioni chiaramente prevedibili per tutto il settore terziario, rimasto ormai l'unico sul quale questo territorio possa riporre speranze. Sarebbe un gioco pericoloso, se non un vero suicidio.

Alcuni Comuni interessati all'arte rupestre stanno facendo sforzi per incentivare le ricerche del Centro nel loro territorio e ciò ovviamente costituisce un valido contributo, soprattutto morale, che stimola l'attività del CCSP in Valcamonica. Le ricerche in Valle richiedono sovente un impegno economico sproporzionato al concorso degli enti interessati, in tal caso influenzano negativamente su l'andamento economico del Centro e ciò non può protrarsi indefinitamente. Negli ultimi cinque anni, nell'intento di favorire la sensibilità degli enti locali, sono stati impegnati annualmente, per le attività di ricerca in Valcamonica, circa 1600 giornate lavorative di specialisti tecnici, oltre ad un gran numero di studenti e volontari, di strumenti, di attrezzature e di materiali. Mentre i lavori svolti all'estero di solito si autofinanziano, non si può dire lo stesso per quelli che si realizzano in Valle.

Il CCSP oggi opera oltre le frontiere nazionali. Ha diversi lavori di consulenza per l'UNESCO, l'ICOMOS ed altre organizzazioni internazionali, e per vari governi nazionali, in tutti i cinque continenti. Nato in Valcamonica, si è affermato ed è apprezzato in vari Paesi. I soci del Centro oggi sono ubicati in più di 60 nazioni. Fare cultura in Lombardia è anche questo. Il "Made in Valle" può essere motivo di orgoglio per chi ha dato il proprio concorso ed è già per molti lo strumento della propria immagine. Occasioni del genere non si ripetono spesso e alcuni lo hanno capito.

Il Centro si sta orientando verso le prossime tappe: l'incremento dell'esplorazione e della ricerca darà un quadro più completo del patrimonio culturale; l'inventario computerizzato dell'arte rupestre camuna aprirà nuovi orizzonti alla comprensione di questo patrimonio; l'ampliamento della sede del Centro permetterà di dare nuovo impulso alla ricerca e alle attività culturali; l'incentivazione della biblioteca consentirà una maggiore fruizione di tale vitale strumento di lavoro; la stampa di nuove pubblicazioni permetterà aggiornamenti e approfondimenti e una più vasta informazione; lo sviluppo delle grandi mostre e del settore didattico assicurerà una più ampia fruizione pubblica del patrimonio. Non esistendo oggi in Lombardia una cattedra universitaria di preistoria o paleontologia; e non esistendo in Italia una sola Cattedra di arte preistorica e primitiva, la trasformazione della scuola di perfezionamento del Centro in "Istituto Universitario" aprirà nuove prospettive culturali e sociali per questo territorio. Sono queste alcune delle iniziative di maggiore interesse pubblico che vanno sostenute.

Il CCSP non ha ricevuto nessuna eredità. Ha creato il proprio spazio ed ha inventato il proprio ruolo. E funziona: se non altro, per avere stampato e diffuso oltre 2 milioni di copie dei propri libri scientifici, e per avere fatto della Valcamonica la metà di studiosi dal mondo intero. E' una realtà nata e cresciuta dal niente. Per la cultura italiana e mondiale la Valcamonica è

divenuta ormai un punto di riferimento. Lo sviluppo delle ricerche promosse dal CCSP ed i risvolti che hanno avuto a livello scientifico, culturale ed economico, sono riconosciuti ormai da tutti. Quanti altri esempi del genere esistono? Una ricerca seria e sistematica porta a risultati seri. E grazie ad essa la Valcamonica ha un eccezionale riscontro. Alcuni Enti pubblici e privati hanno dato il loro costante concorso. Altri sono rimasti in disparte; altri ancora hanno sponsorizzato una tantum. Si auspica ora che il futuro di questa grandiosa iniziativa culturale possa avere appoggi continuati, e il concorso di tutti coloro che lo ritengano opportuno.



RICERCHE ARCHEOLOGICHE
NEL TERRITORIO DI SELLERO 1983-1986

Umberto SANSONI

Fra il 5 ed il 30 Agosto 1986 il Centro Camuno di Studi Preistorici coadiuvato dalla Pro Loco e dall'Amministrazione Comunale di Sellero e con il patrocinio della Provincia di Brescia ha svolto la quarta campagna archeologica di rilevamento delle superfici rocciose istoriate nel Comune di Sellero. A quattro anni dall'inizio dei lavori si è ormai prossimi al completamento delle prospezioni, della messa in luce delle superfici istoriate e del loro rilevamento integrale; ciò su due, le principali, delle quattro aree del territorio comunale interessate da arte rupestre: quella di Carpenè-Pradel-Berco al centro geografico dell'insieme e quella di Preda Möla a circa 700 metri s.l.m. Resta da ultimare il rilevamento su 3 superfici a Carpenè e programmare l'intervento sull'area settentrionale di Coren-Pla d'Ort e su quella meridionale di Visone-Barnil.

Quattro aree, che non solo per disposizione geografica ma anche per gli elementi artistico-concettuali e di sequenza cronologica, presentano caratteri propri con peculiarità anche marcate:

1) l'area di Carpenè-Pradel, dove si è lavorato nell'ultima sessione, è la più ricca di reperti artistici, la più varia come tipologia di figurazioni espressa e quella che presenta la maggiore continuità di frequentazione: dal Neolitico (V-IV millennio) al Medio Evo con uno iato, comune d'altronde all'intera area di Sellero, nel Calcolitico (dalla fine del quarto millennio al terzo quarto del terzo mill.)

2) L'area settentrionale, la più estesa, presenta una forte prevalenza di figurazioni a coppelle o canaletti e coppelle e rare figurazioni antropomorfe; l'insieme è di incerta attribuzione cronologica.

3) La Preda Möla è un'unica roccia con una massiccia concentrazione di figurazioni di personaggi armati dell'età del Ferro (80 su 106 antropomorfi in un insieme che comprende 12 zoomorfi, 216 coppelle e 41 segni convenzionali e simboli, fra cui due "rose camune", segni quasi tutti collegati in associazione con gli antropomorfi);

4) l'area meridionale di Coren-Pla d'Ort infine può considerarsi l'interessante periferia di una zona più vasta, quella dell'alto versante destro del Comune di Capo di Ponte con istoriazioni spesso di alta qualità artistica (favorita anche dalle superfici in verrucano lombardo, lisce ben levigate a differenza di quelle delle altre zone, esclusa Preda Möla, in scisto di aspetto corrugato); qui ritroviamo figurazioni come capanne o chiare scene di vita quotidiana assenti a Carpenè, pur essendo inquadrabili nello stesso ambito cronologico.

Queste aree artistiche sono indubbiamente espressione della stessa cultura, o meglio sarebbe dire della sequenza di culture: in un territorio relativamente ristretto ognuna di esse sembra assolvere funzioni diverse essendo diverse le norme relative alla scelta delle superfici, alle disposizioni, al tipo delle figurazioni e alle peculiarità stilistiche e concettuali che le carat-

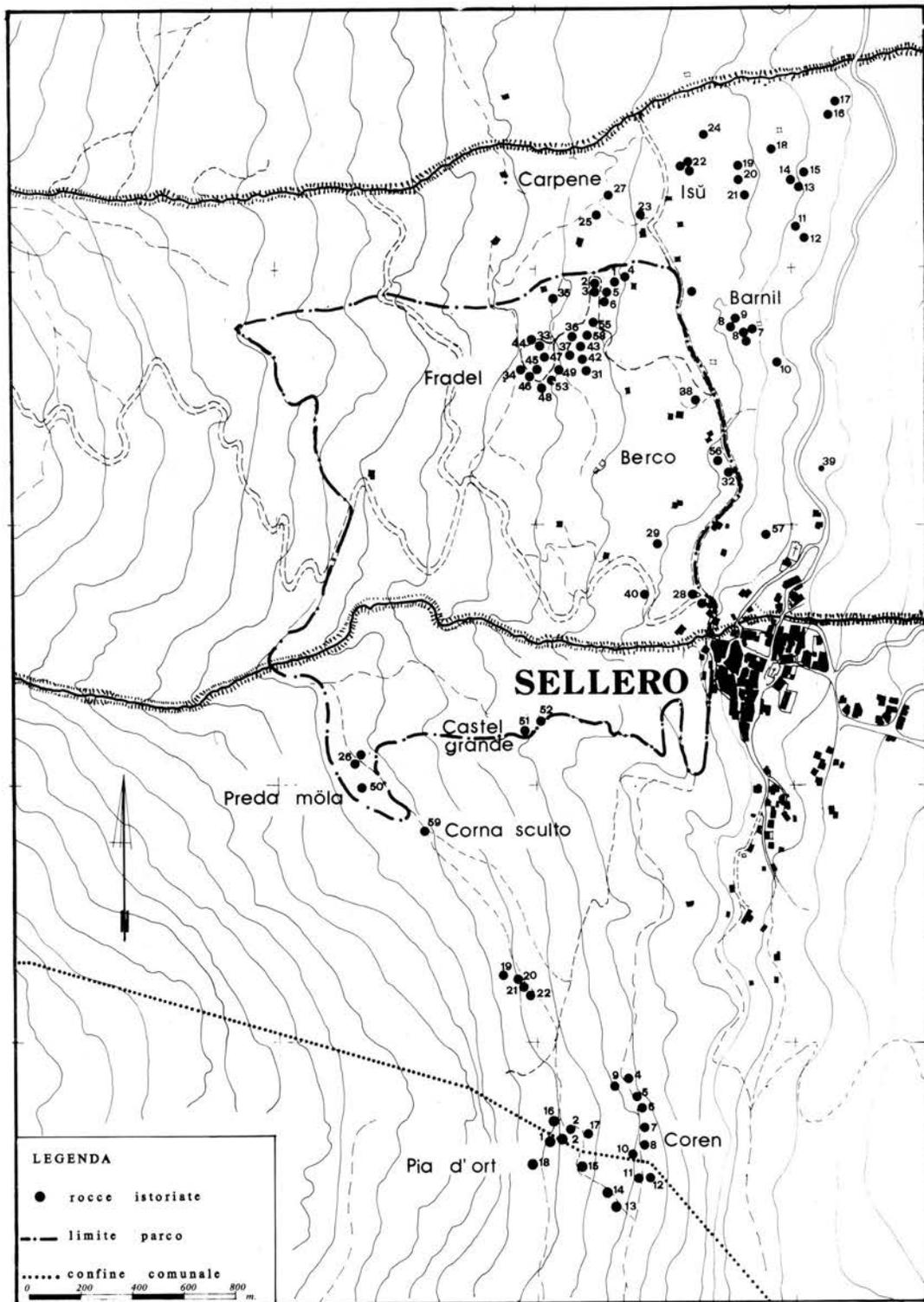
terizzano. E' plausibile supporre che le peculiarità in esame corrispondessero a culti o a normative culturali differenziate nel contesto di una comune, unitaria visione del sacro, similmente forse a quanto rinveniamo per i grandi santuari dell'antichità dove templi, recinti o altari, ognuno con proprie effigi erano dedicati, in un'area circoscritta, a diverse divinità del Pantheon.

Ma al di là delle ipotesi, ciò che ora conta è individuare con esattezza, per quanto possibile, le norme o le peculiarità di ogni zona e tentare così di ricostruire per quest'aspetto l'ossatura almeno della tradizione artistica e sacra di cui le incisioni non sono che i resti fossili, un frammento ancora ampiamente incognito. Un'analisi del genere ha già dato a Sellero qualche frutto ed i dati potranno essere presto comparati con quelli delle altre zone studiate di Valcamonica; situazioni analoghe sono state infatti già individuate.

Soltanto i dati completi sulle istoriazioni di un'area possono permettere uno studio chiaro ed esauriente. Per questo a Sellero è stato programmato il rilevamento integrale di tutte le superfici di ogni settore di territorio dando la precedenza all'area di Carpena, che del futuro parco sarà certamente il cuore: qui sono state individuate 6 rocce (numerate dalla 1 alla 6) su un totale, ancora parziale, di 56, relativo all'intera area comunale.

La roccia principale, la n. 2, dove già si conoscevano figurazioni come quella dell'idolo tardo Neolitico, delle tre rose camune e del viandante dell'Età del Ferro, in seguito ad un allargamento si è congiunta alla n. 3, divenendo la più estesa roccia istoriata della Valle con i suoi 1.100 mq. messi in luce (su un totale di 1.527 mq. per le 5 rocce trattate di Carpena) ed una delle più dense di istoriazioni con le sue 418 figurazioni catalogate (su un totale per 6 rocce di 876) cui ne andranno aggiunte oltre un centinaio nei settori di recente allargamento.

Va aggiunto che, nel suo stato attuale la roccia 2-3 dovrebbe avere recuperato in buona misura l'aspetto originario dell'età del Ferro e questa forma di restauro, realizzata poche volte, è di fondamentale importanza per la decifrazione di molti particolari relativi alle motivazioni delle scelte delle superfici e delle disposizioni delle figure su di esse; per la R. 2-3 si sono scoperti dei nuclei o fuochi principali di istoriazione contornati da larghi tratti di "periferia" con figurazioni apparentemente disperse in settori di superficie scelti per motivi che tengono presente sia la pendenza, la levigatezza e i corrugamenti della roccia sia la posizione





rispetto i punti cardinali e l'eventuale osservatore sia elementi che, seppur intuibili a volte, sfuggono largamente all'indagine. Le nuove scoperte confermano una frequentazione prevalente nell'Età del Ferro con scene incentrate generalmente sull'attività marziale o comunque sulla figura del guerriero; fra esse spiccano alcune composizioni di grande effetto scenico come quella con un guerriero di dimensioni insolite del tardo periodo di influenza etrusca (fase IV E) contornato da altri piccoli armati di poco anteriori cronologicamente (fase IV D) o composizioni folte di guerrieri in disposizione ordinata e di buona fattura o ancora scene singolari, enigmatiche, a probabile sfondo mitologico.

E' frequente poter individuare nitidamente la forma degli elmi crestati o con diversa decorazione e quella degli scudi mentre per il profilo di spade, punte di lancia e asce che meglio possono aiutare a delineare gli ambiti culturali è in genere problematico definire l'esatta matrice; sull'argomento delle armi da difesa e da offesa è stato comunque avviato uno studio teso principalmente a verificare i caratteri di ogni fase e le relative ricorrenze.

Un secondo studio è sui numerosissimi segni accompagnatori, in genere coppelle, degli antropomorfi; segni che si ipotizza siano più che una firma dell'artista un elemento distintivo, personale o di gruppo-clan; una specie di segno convenzionale di riconoscimento oppure un determinativo di senso più complesso.

Alla scoperta di tanto materiale artistico non ha fatto riscontro alcun rinvenimento significativo di cultura materiale alla base delle rocce, ad esclusione di alcuni strumenti incisorii e scarsi frammenti ceramici di difficile collocazione cronologica; ciò non meraviglia molto essendo una costante il non trovare quasi nulla presso le superfici istoriate, in Valcamonica come altrove. Non-

dimeno sarebbe molto interessante poter individuare eventuali insediamenti nelle aree limitrofe alle rocce incise e a tal fine si è avuta, in via preliminare, la disponibilità per una campagna di prospezione e di sondaggi che verrebbe coordinata dal Prof. Fedele dell'Università di Napoli e del CCSP.

In conclusione le campagne archeologiche svolte finora a Sellero hanno dato risultati pienamente positivi: si è realizzato uno studio integrale di zona, il primo che si pubblicherà come tale con l'illustrazione dell'intero corpus delle istoriazioni del territorio; si è rinvenuta una mole insospettata di dati iconografici che permettono studi e approfondimenti di grande interesse e che sono di buon auspicio per un futuro lancio turistico. Si è inoltre positivamente attuato un fattivo rapporto di collaborazione fra il Centro Camuno di Studi Preistorici e gli Enti locali, l'Amministrazione Comunale, la Pro Loco di Sellero e l'Amministrazione provinciale di Brescia il cui patrocinio ha permesso di passare ad una fase realizzativa per quanto concerne sia il proseguo delle ricerche, sia il programma di creazione di una riserva sovracomunale di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico ed ambientale sia, auspichiamo, la necessaria pubblicizzazione dei risultati in un testo scientifico ed una mostra di grande richiamo.

Questo tipo di rapporto con gli Enti locali, auguriamo possa essere esemplare per condurre le future ricerche sul territorio della Valcamonica.

EQUIPE DI SELLERO 1986

Responsabile: Dr. Umberto SANSONI

Assistenti e tecnici: Silvana GAVALDO, Milano; Giuseppe BAISINI, Sellero (Bs); Alma DAMIOLINI, Sellero (Bs).

Partecipanti: Marion ABONDIO, Boario (Bs); Tiziana BAMPI, Civezzano (Tn); Domenico BERNARDI, Sellero, (Bs); Altero BICCI, Brescia; Giuseppe BRUNOD, Savigliano (Cn); Paolo COMENSOLI, Demo (Bs); Grazia FACCHETTI, Milano; Michela GAZZOLI, Edolo (Bs); Sandro GIANNI, Cedegolo (Bs); Monica GILLI, Torino; Sabina GEROSA, Massino Visconti (No); Eva Maria GRAZIOTTO, Milano; Franco PIGOLOTTI, Telgate (Bg); Antonella TETA, Salerno; Antonio VALDISTURLO, Milano.

Volontari: Monica BRANCHI, Breno (Bs); Daniele BRESSANELLI, Sellero (Bs); G. Domenico BRESSANELLI, Sellero (Bs); Riccardo BRESSANELLI, Sellero (Bs); Cristian DAMIOLINI, Sellero (Bs); Bruna FACCHINI, Niardo (Bs); Claudia MAGNABOSCO, Cedegolo (Bs); Luciano SCARAMELLA, Brescia; Manuela TOGNONI, Esine (Bs); Elio TROVADINI, Sellero (Bs).

Un sentito ringraziamento va ai partecipanti ed ai volontari del Campo '86 che, in condizioni di inusuale difficoltà per le oscillazioni metereologiche e le carenze numeriche, hanno operato con encomiabile impegno. Un ringraziamento va inoltre al Sindaco Giampietro Bressanelli, al Presidente della Pro Loco Giovanni Damiolini, al generale Bortolo Maifredini, al Sig. Domenico Bernardi e a quanti nell'Amministrazione provinciale, in primo luogo il Presidente Vittorio Marniga, hanno sensibilmente favorito le ricerche.

PROSEGUIMENTO DEI LAVORI ALL'INTERNO DELLA RISERVA CETO-CIMBERGO-PASPARDO

Tiziana CITTADINI e Mila Simoes DE ABREU

Sono proseguiti anche quest'anno, i lavori di studio e ricerca all'interno della Riserva "Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo, con due cantieri di scavo rispettivamente a Campanine (dove sono state individuate complessivamente 20 rocce istoriate) e in Valle a Paspardo. Contemporaneamente, sono state sistemate ed aperte alla visita turistica due aree della Riserva: la parte alta della zona di Foppe di Nadro, e l'area di Sottolaiolo, riportata alla luce e studiata gli scorsi anni. Entrambe le zone sono state dotate di segnaletica e cartelli didattici esplicativi.

Area di "In Valle" a Paspardo

Per il terzo anno consecutivo si sono svolti lavori di ricerca archeologica nel Comune di Paspardo. Un'equipe internazionale composta da più di 50 volontari ha lavorato, scavando, pulendo, trattando e rilevando la grande superficie istoriata della roccia n. 4. Quest'anno, per la prima volta hanno partecipato agli scavi i volontari della organizzazione americana Earthwatch (Boston), divisi in 4 gruppi, per un totale di 34 partecipanti (dal 25 maggio al 31 agosto).

La zona di "In Valle"

Si localizza sotto il paese di Paspardo nell'area che fiancheggia la nuova strada della Deria. Particolare la posizione, dominante il Castello di Cimbergo e tutta la media Valcamonica, da Cevo a Bienno. Nell'area, sono state individuate una quindicina di superfici istoriate alcune delle quali particolarmente estese.

La roccia n. 4

E' stata individuata per la prima volta nell'anno 1981 grazie ad alcune parti istoriate affioranti. A scavo ultimato si presenta con una superficie di 300 mq. quasi interamente incisa.

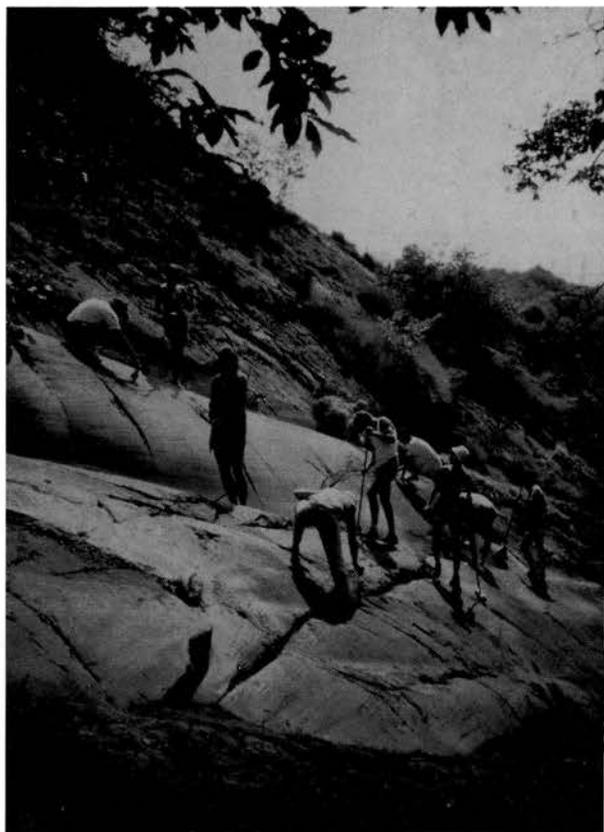
La roccia è stata suddivisa in settori, dall'A alla P, per un totale di 75 fogli standard (90x120 cm.), rilevati durante la presente stagione, sia sul posto che in laboratorio; è stato inoltre eseguito integralmente il catalogo delle figure presenti sui settori dall'A alla H (circa il 50% dell'insieme), per un totale di 548 figure.

L'area già studiata, copre come detto circa il 50% dell'intera superficie; da essa si sono già potuti trarre i primi risultati.

Su un totale di 548 figure, sono presenti 50 immagini di antropomorfi, individuabili con la definizione tipologica "figura umana semplice ed orante" sia maschili che femminili.

Numerose anche le figure di guerrieri, molti dei quali di eccezionali dimensioni, anche 90 cm. di altezza, raffigurati con scudi, armi, elmi cornuti, pugnali con fodero posizionati sul corpo dei guerrieri, che presentano evidenziazioni fisiche nella rappresentazione della muscolatura e dei tratti somatici del viso (una caratteristica finora unica quest'ultima e particolare del periodo di influenza etrusca).

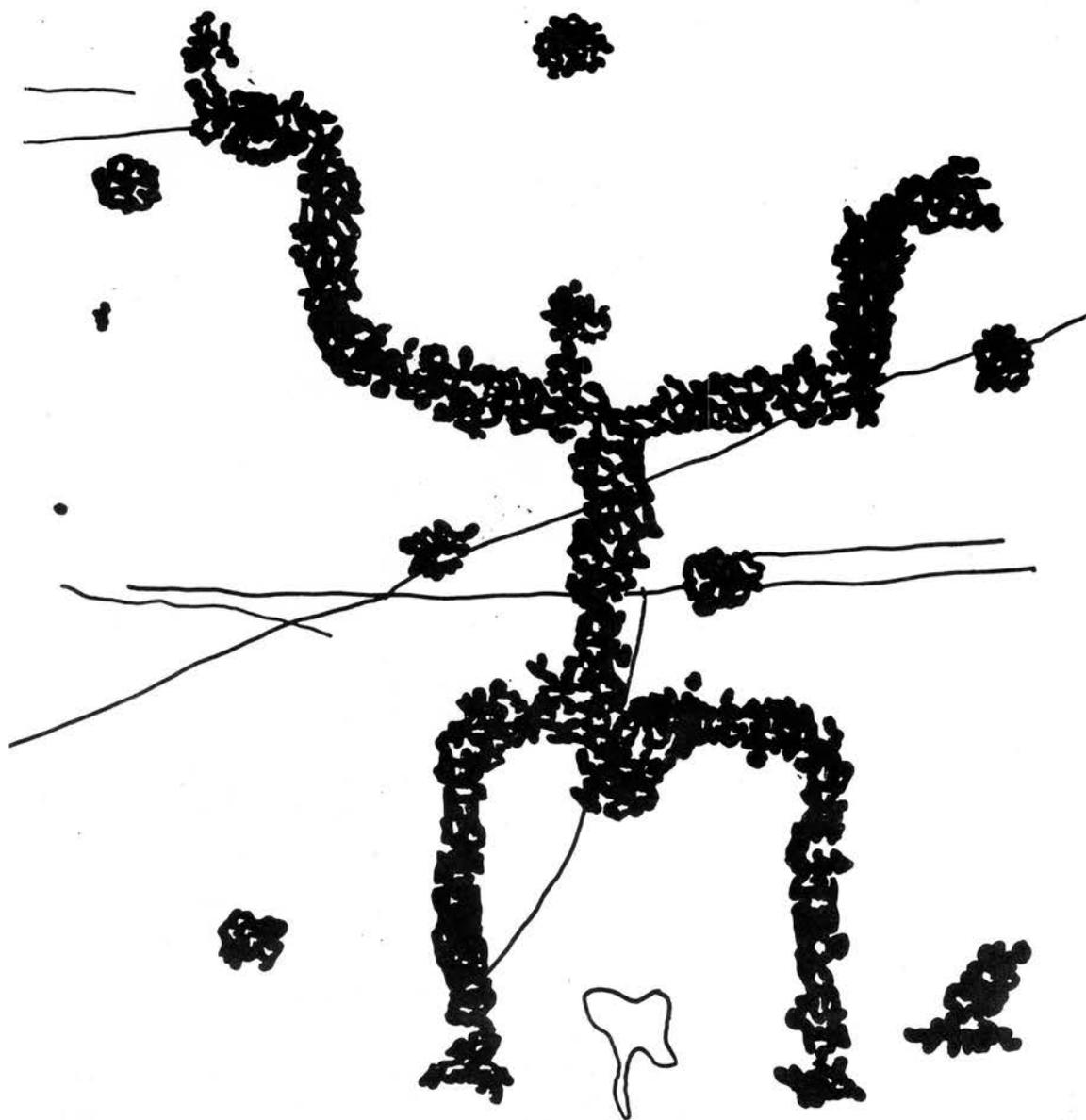
Numerose anche le rappresentazioni di figure zoomorfe: cervidi



Momenti di lavoro (lo sterro ed il rilevamento) della R.4 di in Valle, Paspardo.

Nella pag. accanto: scena di guerrieri età del Ferro, R.4 di in Valle Paspardo.





associati a immagini di cani in corsa, figure di volatili e serpentiformi, dislocate senza una apparente esatta topografia sulla roccia.

Tra le rappresentazioni sporadiche, troviamo due figure di capanna, molto semplici, ed alcune impronte di piede di cui una con decorazioni (ricompare, confermato anche qui, l'abbinamento capanna-impronta).

E' come sempre alta la percentuale di figure classificate come punti o gruppi di punti "linee o gruppi di linee" (martellina sparsa) 547/1 e 2; quanto ai simboli sono diversi: palette nel settore A, spirali coppelle e diversi meandriiformi nel settore N. Due le iscrizioni: una probabile iscrizione etrusca e una in caratteri latini.

E' da notare la mancanza di figure medioevali o posteriori; questo fatto oltre allo spesso strato di terra che ricopriva la roccia, fa supporre che tale superficie sia rimasta scoperta ed alla luce solo in epoca preistorica.

Cronologia

Da una analisi parziale delle figure incise sulla roccia, risulta che sono presenti essenzialmente figure del Tardo Neolitico e dell'età del Ferro, con un "salto" cronologico nell'età del Bronzo (a cui appartengono solo poche e limitate figure).

Lo studio complessivo della roccia potrà essere concluso soltanto nella prossima campagna, ma allo stato attuale della ricerca possiamo già dire che la roccia n. 4 di In Valle è di particolare interesse per lo studio del passaggio tra il periodo IV E ed F. Con questa roccia, si definisce ancor meglio la possibilità di un nuovo stile camuno: grandi figure di guerrieri con scudo, lancia e muscoli evidenziati - una vera transizione tra il periodo di influenza etrusca ed il periodo celtico e l'epoca romana.

Coordinatrice: Mila SIMOES DE ABREU, coadiuvata da Ludwig JAFFE

Partecipanti progetto Earthwatch (USA): 1° Gruppo: Richard BIRD, Charlotte, NC; Barbara CAMPBELL, Milton, PA; Victoria FISCHER, Brooklin, NY; Elisabeth HOLTAN, Celina, TN; Ruth and Leon JANSYN, Highland Park, NJ. 2° gruppo: Sue BARTON, Cleveland, OH; Patricia CIRICILLO, Columbia, MD; Lisa CLARK, Belmont, MA; Helen and Ed HEALY, Lincoln, MA; Donna O'SULLIVAN, Cambridge, MA; Less PAULSON, Walnut Creek, CA; Madelaine TULLY, Milwaukee, WI; Judy WACKSMAN, Cincinnati, OH. 3° gruppo: Sally BAKER, New York, NY; Peter BURKE, Corvallis, OR; Lisa CLARK, Belmont, MA; Nancy and Don HAMILTON, Seagrit, NY; Lyndy JOHNSON, Cambridge, MA; James KEATING JR., Los Angeles, CA; Linda LEES, Monmouth Beach, NJ; Mary WILLIAMS, Davis, CA. 4° gruppo: Renate BRENT, Natick, MA; Joanne DANN, Washington, DC; Bob DANTZLER, Berkeley, CA; Susan EDGAR, Brooklin, NY; Suzette HALL, Belmont, MA; Ann JOHNSTON, Princeton, NJ; Julius KOVNER, Los Angeles, CA; Lil and Jim STAGG, Tucson, AZ.

Volontari: Tiziana ANTONIOLI, Gianico (Bs); Giusy BARABINO, Milano; Lori BEASLEY, Stettler (Canada); Antonella BERTA, Edolo (BS); Paolo CANDELMO, Avelino; Andrea DE BERNARDI, Melegnano (Mi); Angelo FOSSATI, Garbagnate (Mi); Greg KOVACS, Leithbridge (Canada); Nicola LAONIGRO, Milano.

Volontari gruppo di Ravenna: Antonio BARONCINI, Lugo di Romagna; Antonio PENSIERINO, Conselice; Vittorio MELANDRI, Cotignola; Massimiliano STAFFA, Conselice; Mara TAMBURINI, Bagnacavallo.

Volontari gruppo di Ivrea: Rossella MILLIERY, Ivrea; Enrica MONTICELLI, Ivrea; Alberto PREVE, Ivrea; Luca TURSELLINO, Pavone.

1. Premessa

Per il settimo anno consecutivo la spedizione archeologica del Centro Camuno di Studi Preistorici sta esplorando una montagna di eccezionale interesse archeologico. I Soci ne hanno già avuto sentore da precedenti note nel "BC Notizie" e dalle notizie apparse sulla stampa. È apparso ora anche un volume: "La Montagna di Dio" Milano (Jaca Book), 1986, dove le scoperte vengono ampiamente illustrate. Le ricerche procedono ormai dal 1980, ed ogni anno si sono pubblicati resoconti delle scoperte che ogni spedizione riportava. Considerate le numerose sollecitazioni in proposito, è forse opportuno, tuttavia, dare una sintesi veloce sullo stato della ricerca. Har Karkom per le carte geografiche di Israele, Jebel Ideid (Monte delle Ricorrenze) per i beduini, è un piccolo altopiano lungo circa quattro chilometri e largo in media 2 km., circondato da strapiombi di 400 a 600 m. Si ubica nel Negev Meridionale, in un'area oggi chiusa al pubblico, sull'attuale confine tra Israele ed Egitto. Da esso si domina il deserto Paran e si vede fin alla valle dell'Aravà ed ai monti di Edom, a oltre 75 km. di distanza. La montagna, sita in un'area di deserto povera di ritrovamenti archeologici, ha un'eccezionale concentrazione di evidenze del passato.

2. Le scoperte archeologiche

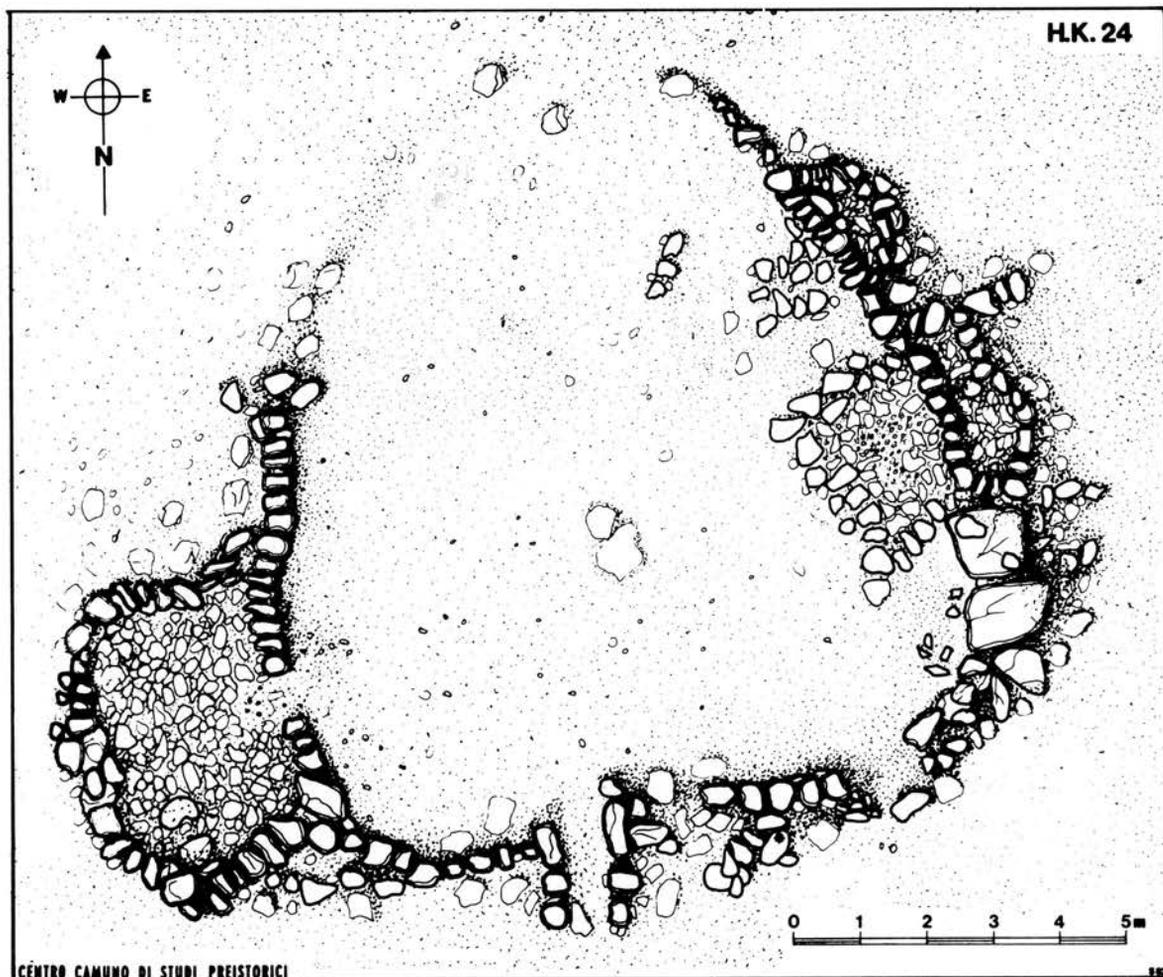
Numerosi aggruppamenti di fondi di capanne indicano una notevole presenza umana nell'età della Pietra. Si sono trovate anche decine di stazioni di lavorazione della selce con gli strumenti, i nuclei e le schegge di lavorazione ancora in situ. Nel periodo Calcolitico, nel 5° e 4° millennio a.C., si hanno le prime indicazioni che la montagna aveva acquisito un carattere sacrale.

Nell'antica età del Bronzo, nel 3° millennio a.C., il piccolo altopiano vede la fioritura di esuberanti attività religiose e rituali: le rocce sono coperte da figurazioni rupestri di carattere religioso e mitologico, vengono eretti ortostati, circoli di pietre, tumuli. Molti di questi ultimi sono tombe ad inumazione secondaria, dove venivano sepolte le ossa di persone morte altrove e che i membri del nucleo umano trasportavano fino al sito sacro perchè vi trovassero l'ultima dimora.

Il sentiero serpeggiante che conduce sull'altopiano è affiancato da incisioni rupestri che descrivono atti di fede e simboli di culto. Alcune tra queste figurazioni mostrano scene di adorazione di un'entità astratta, non rappresentabile. L'orante infatti ha davanti a sé solo un segno verticale. Lungo il sentiero vi sono anche dei menhirs, pietre fitte verticalmente che la Bibbia chiama *massebot* (cippi) ed il cui ruolo di culto viene spiegato nel libro della Genesi. Questo sentiero appare come una singolare "via crucis" dell'età del Bronzo.

Una costruzione in pietra del 3° millennio a.C. sull'altopiano, è formata da una vasta corte con una piattaforma rettangolare al centro del lato orientale ed una stanza ovale sul lato occidentale. Attorno a questa costruzione, che appare essere un santuario, vi sono diverse tombe a tumulo e incisioni rupestri di carattere religioso.

Nel 20° secolo a.C. la montagna fu abbandonata ed il suo grande ruolo di culto si estinse. Solo nel IV secolo a.C., 1.600 anni più tardi, vi sono nuovamente tracce di presenza umana, con i nabatei, popolazione di lingua aramaica, la stessa che costruì la città di Pietra in Giordania. Essi vi pervennero alla ricerca di pascoli invernali, vi costruirono recinti per il bestiame ed eseguirono nuove incisioni rupestri accanto a quelle già millenarie. Lasciarono dietro di sé anche numerose iscrizioni.



Har Karkom, sito n. 24. Struttura non abitativa, con piattaforma rettangolare e ortostrati ad oriente e stanzette ad occidente, scoperta sull'altopiano.

Si tratta probabilmente di un tempietto, con piattaforma rettangolare (altare?) sul lato orientale.

tanolare (altare?) sul lato orientale.

Nell'età del Bronzo, cospicui nuclei umani si erano fermati ai piedi del Monte dove vi sono resti di grandi accampamenti formati da numerose strutture abitative con basi costruite in pietra. Nelle valli attorno alla montagna si sono contati oltre una cinquantina di tali villaggi che hanno complessivamente, più di mille strutture abitative. Essi attestano la presenza di una popolazione di notevoli dimensioni. E' da notarsi che non si tratta di un'oasi, bensì di una zona oggi arida dove non si comprende come poteva vivere tanta gente. Dalle scoperte archeologiche stanno emergendo ricchi e numerosi particolari sul modo di vita, le risorse, l'ingegno, l'immaginazione dei nuclei umani che lasciarono la propria impronta in questo inospitale territorio.

3. Il significato

Dai ritrovamenti archeologici è possibile determinare che Har Karkom fu una montagna sacra di grande importanza nell'età del Bronzo, ed è ubicata nel territorio che, secondo le descrizioni bibliche, sarebbe allora stato frequentato dalle tribù di Midian e di Amalek. Tale è l'ubicazione che la Bibbia ci dà per il Monte Sinai.

Nel 1983 alcune scoperte, tra le quali quella, nel sito HK/52, di una struttura (altare?) e davanti ad essa dodici cippi, avevano evidenziato una tal serie di coincidenze con la descrizione biblica del Monte Sinai, che hanno condotto alla verifica dell'ipotesi. Alle prime convergenze riscontrate se ne sono aggiunte molte altre. Numerose istoriazioni rupestri mostrano chiari riferimenti ad episodi delle narrazioni bibliche. Una di esse rappresenta una tavola con dieci ripartizioni che sembra fare riferimento ai dieci comandamenti e alle "tavole della legge"; (cf. BCN III, 1, p. 31) un'altra mostra la verga e il serpente, e sembra il riferimento al mito di Mosè che trasformò appunto la verga in serpente, tramandato dalla narrazione biblica (cf. BCN II, 2, p. 25). Il ritrovamento di un tempietto di età del Bronzo sulla montagna e di una grotticella sulla vetta, sembrano anche essa corrispondere in maniera drammatica alle caratteristiche del Monte Sinai che emergono dalla narrazione biblica. I resti dei grandi accampamenti, ai piedi della montagna, costituiscono un'altra coincidenza del più grande interesse.

Le scoperte suggeriscono forti analogie con le descrizioni bibliche, ma emergono anche alcune difficoltà. La prima è quella cronologica: la montagna senz'altro fu un luogo di culto dal tardo quarto millennio fino all'inizio del secondo millennio avanti Cristo, mentre l'esegesi biblica tradizionale vuole che il periodo dell'Esodo sia collocato nel tardo quattordicesimo secolo o all'inizio del tredicesimo secolo avanti Cristo. Tuttavia, altri siti dell'epos biblico sembrano coincidere con la cronologia di Har Karkom.

4. L'itinerario dell'Esodo

All'inizio della ricerca, altra difficoltà sembrava essere quella della ubicazione della montagna da noi scoperta. Fin dall'epoca bizantina, ossia da quando i primi pellegrini cristiani andarono alla ricerca della Montagna Sacra, l'attenzione fu rivolta al sud del Sinai, e in particolare alla cima cui fu dato il nome di "Jebel Musa", o "Montagna di Mosè", ai piedi della quale l'imperatore Giustiniano, nel sesto secolo a.D., fece costruire il monastero di Santa Caterina.

La montagna sacra avrebbe dovuto avere dei resti di culto nonché vestigia di accampamenti ai suoi piedi; le recenti esplorazioni archeologiche hanno mostrato che tutta l'area di Jebel Musa non ha nessun resto archeologico di età del Bronzo. Inoltre, i racconti biblici indicano che gli ebrei, uscendo dall'Egitto, si sono diretti verso la "Terra Promessa". Il problema fondamentale era quale delle due vie prendere (Esodo, XIII, 17-18): sembra improbabile che abbiano preso la direzione opposta e siano andati a finire al sud.

Ma soprattutto i nomi di alcune "stazioni" dell'Esodo, menzionate dalla Bibbia, possono oggi essere identificati con località specifiche, e ci indicano un itinerario a settentrione della penisola del Sinai fino a "Baal Zefon", tempio dedicato al "Signore del Nord", che doveva essere la punta più a nord della penisola. Sappiamo da documenti di epoca romana che questo antico tempio, ancora allora attivo, ridedicato a Giove "Zeus Casius", si trova a Ras Burun, sulla costa del lago Serbonis. Segue la traversata di quello che il testo biblico in lingue europee chiama "Mar Rosso" traduzione inesatta del termine ebraico "Yam Suf", che significa "mare di canne", ossia laguna o palude, per entrare quindi nel deserto di Sin, presso il quale vivevano gli Amalekiti.

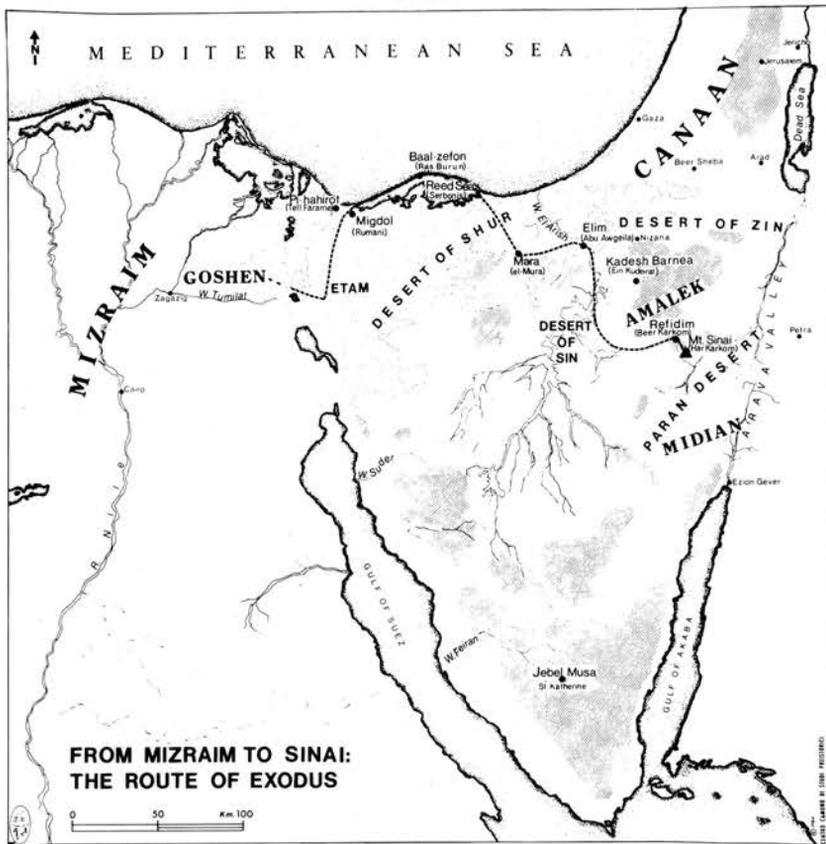
Sappiamo dalla Bibbia (Esodo, XVII, 8) che questa popolazione si trovava nel Negev centrale e presso Kadesh Barnea, per cui sicuramente al nord della penisola e non al sud come si era più volte ipotizzato dall'età bizantina in poi.

Il Monte Sinai era al confine tra i territori di Midian e di Amalek. I Midianiti vivevano in prossimità della Arava, la valle che congiunge il Mar Morto con Eilat. Se Har Karkom non fosse il Monte Sinai, questo dovrebbe trovarsi comunque nelle sue immediate vicinanze, in quanto anche l'analisi geografico-storica dell'itinerario dell'Esodo porta verso quest'area.

Dopo la loro permanenza ai piedi del Monte Sinai, secondo la tradizione biblica, gli ebrei attraversarono il deserto Paran, che era nelle immediate vicinanze della Montagna di Dio, e dopo varie tappe, alcuni nomi delle quali sono riferibili a luoghi dell'Arava, si diressero verso Kadesh Barnea. Lo studio dell'itinerario dell'Esodo, che è assai complesso, sembra confermare l'ubicazione del Monte Sinai nell'area di Har Karkom, vicino a quello che le carte geografiche chiamano Deserto Paran e che pare corrispondere al toponimo biblico.

5. Gli studi comparativi

Di pari passo con la ricerca analitica dei siti e dei ritrovamenti di Har Karkom, si sono effettuati approfonditi studi con i quali le scoperte vengono valutate nel contesto della narrazione biblica. Si sono analizzate le varie teorie riguardanti l'ubicazione del Monte Sinai. Si è ripercorso l'itinerario dell'esodo, seguendo le stazioni indicate dalla narrazione; si è giunti alla conclusione che la sequenza delle stazioni ci accompagna, passo a passo, nell'area dove si trova Har Karkom. Si è esaminata la localizzazione geografica delle tribù di Amalek e Midian. Secondo la narrazione biblica, Refidim e il Monte Sinai si trovano al confine tra i territori di queste due popolazioni e tale confine risulta passare nelle immediate vicinanze di Har Karkom. Beer Karkom, a sette chilometri di distanza, importante pozzo d'acqua, risponde in molti particolari alla descrizione che la Bibbia ci dà di Refidim. Si è affrontato già anche il nodo maggiore che restava da sciogliere, quello cronologico. Per diversi anni infatti, malgrado le scoperte dimostrassero il ruolo di altoluogo religioso del sito, si era escluso che potesse trattarsi del Monte Sinai dell'esodo, in quanto l'età dei ritrovamenti non corrispondeva all'epoca in cui l'esegesi biblica poneva l'epopea di Mosè.



Itinerario dell'Esodo dall'Egitto al Monte Sinai, secondo le ultime ricerche.

Solo le evidenze archeologiche eccezionali avevano infine fatto emergere l'ipotesi d'identificazione di Har Karkom con il Monte di Mosè. Già come ipotesi aveva risvegliato molto interesse, ma restavano alcune riserve da sciogliere.

6. Il problema cronologico e sue implicazioni

L'handicap cronologico sussisteva per cui è stato necessario rivedere documenti egizi, altri testi antichi del Vicino Oriente, e vagliare l'una dopo l'altra tutte le scoperte archeologiche che avrebbero potuto avere attinenza con l'epopea dell'esodo. Il sito di Kadesh Barnea, dove la narrazione biblica dice che gli ebrei risiedettero a lungo dopo la sosta ai piedi del Monte Sinai, ha dato ritrovamenti archeologici dello stesso tipo e dello stesso periodo di Har Karkom, nel tardo terzo millennio a.C., mentre anche in questa località nulla si conosce che possa essere attribuito al XIV e al XIII secolo. Perplessità sulla reale data dell'esodo sono recentemente state emesse anche dalla equipe di archeologi che ha studiato il sito di Kadesh Barnea.

Nella Bibbia si parla di popolazioni che abitavano il deserto e con le quali gli ebrei si sarebbero incontrati. L'intera area che sarebbe stata attraversata dagli ebrei in base alla tradizione biblica ha abbondanti reperti archeologici del terzo millennio a.C., mentre finora non vi sono tracce di presenza umana nel quattordicesimo e nel tredicesimo secolo avanti Cristo.

Le città fortificate di Gerico ed Ai, secondo la Bibbia le prime due ad essere conquistate da Giosuè, sono state scavate e la loro storia è ben nota. Ambedue hanno segni di distruzione, d'incendi e di crolli delle mura nel tardo terzo millennio a.C., mentre nulla del genere vi è stato mai ritrovato nel periodo a cui l'esegesi solitamente ha attribuito tali avvenimenti. Nella Tarda età del Bronzo, da quanto emerge dagli scavi archeologici, le città di Gerico e di Ai non esistevano.

L'occupazione della Transgiordania, che la Bibbia descrive dopo che gli ebrei lasciarono Kadesh Barnea, trova ampi riscontri nelle scoperte archeologiche di questo territorio che confermano la datazione nel tardo terzo millennio a.C.

Anche i testi egizi del tardo terzo millennio mostrano interessantissime risposdenze, mentre quelli del tardo Impero non hanno restituito finora alcun riferimento agli episodi biblici connessi con l'esodo.

Si sono accumulate ormai numerose prove a sostenere l'ipotesi che la cronologia tradizionale dell'esegesi non coincida, con le scoperte archeologiche dei siti cui fa riferimento la narrazione biblica e vada riveduta alla luce delle scoperte archeologiche. L'epos dell'esodo appare così riferirsi ad episodi che sono di circa mille anni più antichi di quanto si era pensato finora. Tale ipotesi, che in un primo momento aveva sollevato comprensibili opposizioni, si sta già affermando in certi ambienti di biblisti, come confermato da incontri tenuti su questo tema in Europa, in Israele e negli Stati Uniti e numerose lettere pervenute (cf. BCSP 23, 1986, pp. 8-13).

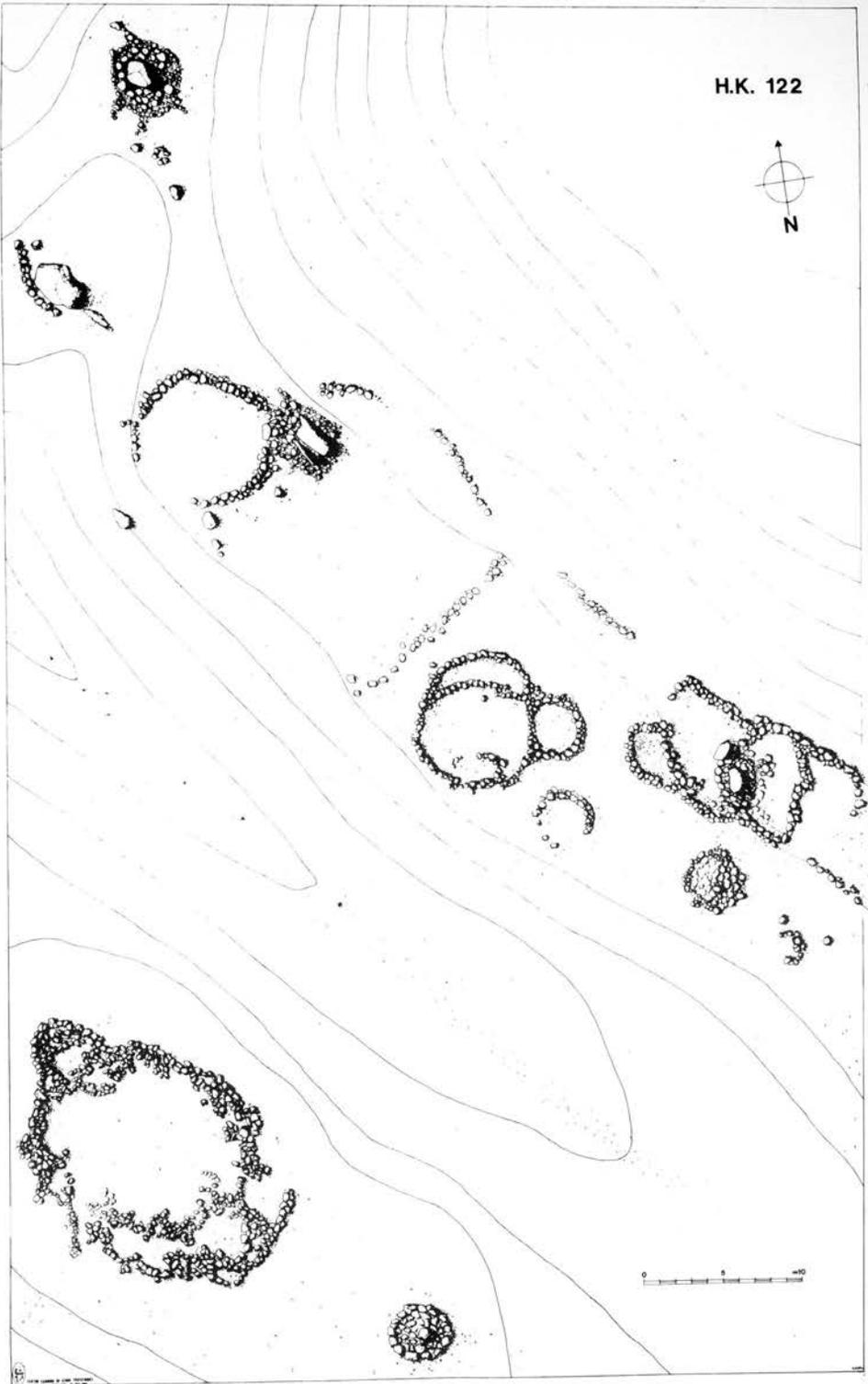
Dalla revisione attualmente allo studio, l'epopea dell'esodo e della conquista di Canaan da parte degli ebrei emerge come un magnifico brano di storia, trovando consistenza e conferma dalle scoperte archeologiche, nel contesto della nuova cronologia che viene proposta. Di questo torneremo a parlare in un prossimo articolo.

Tutti gli aspetti analizzati, topografici, geografici, storici, archeologici, epigrafici e cronologici sembrano confermare l'identificazione di Har Karkom con la montagna cui la Bibbia si riferisce come il Monte Sinai di Mosè. Tali conclusioni hanno ampia ripercussione su tutta la cronologia degli episodi riferiti dalle narrazioni del Pentateuco.

La compilazione biblica appare basarsi su tradizioni tramandate oralmente per un periodo assai più lungo di quanto si fosse sospettato. Le implicazioni sono vastissime. Molte delle narrazioni che venivano considerate come incontrollabile mitologia, acquisiscono conferma come aventi una fondamentale matrice storica, anche se questa ha indubbiamente subito rielaborazioni postume. Il Monte Sinai viene ad ubicarsi in un'area pienamente coerente con il primo intento dichiarato all'uscita dall'Egitto, quello di andare verso la "Terra Promessa". La storia del popolo ebraico si arricchisce di colpo di circa un millennio che la narrazione dei "quarant'anni di deserto" e l'interpretazione esegetica avevano concentrato in un attimo troppo breve per contenere tutti gli avvenimenti e le evoluzioni descritte. Così anche il concetto di monoteismo, la "rivelazione" del Monte Sinai viene a risalire al terzo millennio a.C.

L'epoca dei Patriarchi, come già suggerito da alcuni autori anni addietro, deve anch'essa essere retrocessa di alcuni secoli rispetto alla convenzionale concezione esegetica. Anche a tal proposito le ipotesi sono ampiamente confortate da concordanze nelle sequenze archeologiche e storiche della Mesopotamia e dell'Egitto nonché da una accurata analisi degli elementi socio-culturali che emergono dalle narrazioni bibliche stesse.

Nel quarto secolo della nostra era, i primi pellegrini cristiani avevano ricercato la montagna di Mosè nella più alta vetta della penisola, ai piedi della quale sorse il Monastero di S. Caterina. I primi esploratori bizantini avevano puntato su un monte, il cui profilo assomiglia stranamente a quello dell'Olimpo, montagna sacra del mondo greco. Ma finora, Jebel Musa e i suoi dintorni non hanno rivelato vestigia che ne dimostri la sacralità prima dell'epoca bizantina. Di fatto, la nozione dell'ubicazione della Montagna Sacra era andata smarrita dalla memoria collettiva, almeno a partire dall'epoca della cattività babilonese, ossia da più di duemila e settecento anni. Tale conoscenza ci viene ora restituita. Il Monte Sinai appare non più come un mito, ma come una località geografica che risponde alla descrizione biblica. Dopo sette anni di lavoro, è finalmente possibile confermare tale ipotesi.



Un sito abitativo di età del Bronzo ai piedi di Har Karkom.

7. Continuazione della ricerca

Dal 1980 al 1986, la missione archeologica del Centro Camuno di Studi Preistorici ha svolto 15 spedizioni ad Har Karkom, nel corso delle quali si sono individuati oltre 500 siti archeologici e sono emerse le documentazioni eccezionali che abbiamo riassunto nelle pagine precedenti.

I reperti di cultura materiale vanno esaminati con varie finalità: cronologiche, criteri di utilizzo e possibile identificazione della provenienza quando non siano di produzione locale. L'esplorazione stessa dell'area che si trova allo studio è tuttora incompleta ed alcune valli laterali restano da esaminare. Il rilevamento dei siti andrà abbinato a prospezioni e fotografie aeree.

I siti vanno studiati nei particolari, si devono eseguire planimetrie che permettano di comprendere le funzioni delle strutture e, in qualche caso, l'entità numerica ed etnica degli abitanti. Si devono effettuare sondaggi per verificare la cronologia e la stratigrafia di alcune località di particolare importanza. Si prospetta inoltre lo scavo di alcune piattaforme, altari ed altri luoghi di culto.

Le ricerche sono rese particolarmente complesse dall'isolamento dell'area e dalla necessità di portarvi tutto quanto occorra, acqua, benzina, vitto, strumenti di lavoro, strutture per l'accampamento, servizi vari. Il lavoro archeologico sul terreno può progredire in maniera determinante nel corso di tre anni, se si riuscirà a reperire i fondi necessari.

I dati raccolti finora sono in corso di computerizzazione ai fini delle successive analisi tematiche, quantitative, tipologiche, di distribuzione geografica e topografica, necessarie ad un esauriente studio.

Oltre a terminare il lavoro archeologico nel sito stesso, già s'intravedono nuove prospettive di ricerca nel campo della letteratura comparata dell'antico Egitto, che, nel tardo terzo millennio a.C., può molto contribuire ad una migliore comprensione delle narrazioni bibliche dell'esodo.

Acquistano nuovo significato anche i ritrovamenti archeologici di quest'epoca, in Transgiordania, a Gerico, ad Ai, a Kadesh Barnea e in numerosi altri siti. I ritrovamenti vanno ora rivisti alla luce della nuova sincronizzazione tra le culture archeologiche e gli avvenimenti delle narrazioni bibliche, e ciò richiederà un lavoro compilativo e comparativo non indifferente.

L'importanza capitale di queste scoperte, per tutto il mondo occidentale e medio-orientale, giustifica ampiamente i grandi sforzi che ancora restano da fare.

Non mancheranno ulteriori sviluppi nel prossimo futuro. Ma già a questo punto, le scoperte di Har Karkom suscitano un enorme dibattito e risvegliano l'interesse e l'emozione non solo del mondo scientifico, ma anche del vasto pubblico. Il rilievo dato dai mass-media indica la portata dell'interesse che gli eccezionali ritrovamenti hanno risvegliato.

8. Conclusioni

Nell'ultimo secolo sono state avanzate diverse ipotesi sull'ubicazione del Monte Sinai, che si basavano in prevalenza

su argomentazioni di carattere topografico ed esegetico. Si è cercato questa montagna sia al sud, sia al nord della penisola, ed anche fuori di essa. Ma per nessuna delle montagne proposte esiste una chiara documentazione archeologica che dimostri la presenza di antiche attività di culto. In ciò si differenzia Har Karkom, per la sua esuberante ricchezza di reperti riferibili ad attività di culto nell'Età del Bronzo. Uno dei fenomeni che sembrano inspiegabili è il fatto che per circa tre millenni si sia persa nozione dell'ubicazione esatta del Monte Sinai, dove nacque il monoteismo, luogo santo a tre grandi religioni: Ebraismo, Cristianesimo ed Islam, cui fa riferimento la base stessa della civiltà occidentale. Ma, anche a tale fenomeno vi è una spiegazione. E sospettiamo che la continuazione delle ricerche riuscirà a fornircela. Sta ora parlando una nuova tappa, un progetto triennale che tende a completare le ricerche sul terreno. Verranno date via via notizie sulle nuove scoperte e sui progressi delle ricerche. Lo studio iniziato va portato a termine e già s'intravede il contributo che potrà dare per una nuova dimensione della matrice ideologica e concettuale della civiltà contemporanea. Molti problemi restano aperti e tutto sarà fatto per definirli. Ciò dipenderà, in gran parte, dai mezzi di cui la spedizione potrà disporre.

Note:

La spedizione archeologica di Har Karkom opera in stretta collaborazione con lo Archaeological Survey of Israel, la Direzione Generale delle Antichità e Musei di Gerusalemme, l'Associazione Israeliana per la Difesa della Natura e la Field School di Mizpe Ramon, con l'appoggio del Ministero per gli Affari Esteri italiano, Direzione Generale Relazioni Culturali. La sponsorizzazione della Fondazione Culturale Folonari del Credito Agrario Bresciano, dal 1983 al 1985, aveva dato nuovo slancio ed ha aperto nuove possibilità operative. Terminato ora il triennio di sponsorizzazione del "CAB", occorre reperire nuove fonti di finanziamento.

I principali protagonisti di queste ricerche sono: Emmanuel Anati, Direttore della Missione, Ariela Fradkin Anati, Segretaria della Missione, Gigi Cottinelli, Gian Battista Cottinelli, Tiziana Cittadini, Ivonne Riano, Luciana Faggioli, Graziano Piovaneli e Battista Barbieri, architetti, Nancy Wise, archivista, Olga Pirelli, conservatrice Avraham Hay e Daniel Anati, fotografi, Larry Diamond, geologo, Paola Pirelli e Giovanna Davini, botaniche, Lucia Bellaspiga, Federico Mailland, e Luisella Pirelli, Laura Valmadre, Roberta Alberotanza, Beatrix Sturmer, Gloria Ikosi, Audu Trosteinsen, Paola Lazard, Betran Lazard, assistenti e volontari. Inoltre, in alcune delle spedizioni, hanno partecipato volontari della Field School di Mizpe Ramon, nonché Gideon Avni ed altri archeologi e guide del Dipartimento delle Antichità e Musei. In laboratorio la cartografia e le planimetrie stese dagli architetti della missione, sono state eseguite da Stefano Farina, Ida Mailland, Alessandra Angeloni e Augusta Putelli; i disegni delle selci sono realizzati da Ida Mailland, l'analisi delle fotografie aeree da Tamar Piperna e la computerizzazione dei dati da Franca Angeli e Antonio Guerreiro.

Interludio Un pellegrino nel deserto dell'Esodo

Olga PIRELLI

E' il desiderio di vedere che dapprima ti spinge ad andare e scopri infinite distese di silenzio, spazi deserti di terra e di cielo, uomini con i quali vaghi alla ricerca.

Ritorni per conoscere; in seguito per sentire e poi per scoprire e verificare; la sete di ritrovarti fra l'arido wadi è inesauribile e rieccoti a piantare la tenda cinque, sei, sette volte.

Con i vecchi amici ami rivivere i ricordi, un dialogo essenziale si instaura con i nuovi; al "fantastico" dell'ultimo arrivato si contrappone la volontà di chi sta per riproporsi nuove esperienze e si accinge a rievocare lo Spirito del deserto.

Il fresco dell'alba esalta il lavoro; sei fra le amiche, antiche pietre per rilevarne le strutture; ognuna di esse, nella notte dei tempi, è stata posta lì, nel suo alveo immutato da mani simili alle tue e forse è stata riutilizzata da altri che pure cercavano riparo, fuoco, intimità o tentavano di esprimere in simboli il sacro che era in loro.

L'occhio corre alle strutture: altari, templi, villaggi, accampamenti, fortezze; la mano abbozza il disegno o regge la rondella metrica ma l'animo intesse un dialogo con il passato. Ti aggiri per indagare nel tuo io; ti chini per raccogliere una selce, una delle innumerevoli che ti circondano e che farebbero il vanto di molti musei: Paleolitico superiore, Neolitico, B.A.C. (che nel lessico del campo significa Bronze Age complex): sono amigdale, grattatoi a ventaglio, herminettes, lamette e ciascuna racchiude l'uomo con il suo eterno bagaglio: è stimolante tenerle tra le mani perchè trasmettono la vita ed indugi ad infilarle nel "sacchetto dei reperti". Puoi anche trovarti a ripercorrere il sentiero che conduce al Monte, quello sacro, l'Horeb, il Sinai, il Paran. Sono i cippi incisi che indicano il cammino, ciascuno reca un messaggio: scene di vita, richieste propiziatorie, linguaggio simbolico del sacro?

Il tuo libro aperto sui grandi spazi della natura parla di colui che scrisse di sé trenta, venti, tremila anni or sono. Viene sera, la volta celeste brilla d'argento, la fiamma del bivacco esprimo malinconia ed il profumo casalingo della zuppa ormai pronta ti ricorda che sei un mortale.

Fra poco siederemo assieme, svolgeremo il gomito del giorno trascorso e annoderemo i legami emersi dalle ricerche reciproche.

La Bibbia che tieni fra le mani e leggi al lume fioco di una pila evoca figure del passato: puoi collocarle nella realtà di oggi. Saranno coincidenze? Molte citazioni bibliche sembrano non

poterle deludere.

"Good night", "buona notte", "bonne nuit", "laila tov", "shalom".
La tenda ti accoglie per un breve, profondo sonno ed una lunga veglia.

I familiari lasciati nelle case lontane sono quasi fantasmi; il vivo, il vero è questo deserto con le sue mille contraddizioni: nell'immenso silenzio puoi udire un rumore impercettibile, nell'assenza del verde giganteggia il fiorellino dal caldo colore, manca la luce e incantano le stelle, il sole ti brucia e benedici la piccola ombra della povera acacia.

E tu, pellegrino del deserto, hai pensieri nuovi, meditazioni e palpiti che la città assopiva. Sì, il deserto sarebbe nulla se non fosse tutto, anche Dio è il deserto.



ARTE RUPESTRE MONDIALE: ORIGINI DEL LINGUAGGIO VISUALE

Emmanuel ANATI e Tiziana Cittadini

Nell'Agosto 1986 si è svolta a Rimini, in occasione del Meeting per l'Amicizia fra i popoli 1986, una mostra su "L'Arte Rupestre Mondiale: origini del linguaggio visuale". Organizzata dal Centro Camuno di Studi Preistorici, questa mostra presenta per la prima volta in Italia, un quadro delle più antiche manifestazioni artistiche.

L'arte rupestre è un fenomeno mondiale, di popolazioni non letterate, che viene solitamente a cessare quando la gente che la pratica acquisisce una forma di comunicazione del tipo che chiamiamo scrittura. Prima dell'inserimento della scrittura l'arte rupestre costituisce di gran lunga il più grosso archivio che l'umanità possiede sulla propria storia. Sono note oggi più di venti milioni di figure preistoriche distribuite in circa 100.000 siti di 120 Paesi dei cinque continenti.

Alle origini, nell'antica età della Pietra, quest'arte ci fa scoprire un'umanità con interessi, attitudini stilistiche, associazioni d'idee e scelte tematiche unitarie. Da allora si segue una graduale differenziazione stilistica e tematica regionale e poi provinciale che pare riflettere anche differenziazioni culturali, linguistiche ed etniche, per giungere, con l'inizio dell'età della produzione del cibo, nel periodo Neolitico, a quella Babele di identità diverse che ha contraddistinto il mondo occidentale nell'età dei Metalli e che, in altre parti del globo, fino all'inizio del nostro secolo è andata ulteriormente accentuandosi.

Le capacità di astrazione, di sintesi e di idealizzazione o mitizzazione, sono caratteristiche della specie umana. Nella produzione artistica emergono le espressioni di tali capacità. Nel generico termine di ARTE, sono annoverate molte categorie come iconografia, poesia, musica e canto, dizione, danza e gestualità. L'immenso retaggio creativo è dentro di noi; ciò che creiamo oggi ne è l'effetto. L'archeologia riporta alla luce solo ciò che si è conservato ed in tale contesto l'arte rupestre costituisce la più importante documentazione esistente.

Esigenze e capacità intellettuali dei nostri antenati hanno permesso di sviluppare ideologie, di strutturare fedi, di produrre arte, di comunicare attraverso linguaggi articolati, di creare il complesso di costumi, di consuetudini, di mode e di valori che costituiscono la cultura.

L'arte dei primordi ci comunica idee, credenze, elementi di vita sociale, degli uomini che l'hanno prodotta; ci rivela il gusto, il senso dell'armonia, l'esigenza dell'estetico e dell'etico. Oggi questi sono metri, se pur necessariamente soggettivi, per valutare un individuo, una società, una cultura.

La necessità irrinunciabile di produrre arte è presente nella nostra specie fin dalla prima apparizione del nostro primo diretto antenato, dell'Homo-Sapiens Sapiens una delle cui caratteristiche era appunto quella di produrre e/o recepire messaggi grafici. In Africa vi sono manifestazioni artistiche risalenti a più di 40.000 anni. In Europa si fanno risalire le

più antiche manifestazioni a circa 35.000 anni fa. In Asia le più antiche pitture note risalgono a circa 25.000 or sono, in Australia siamo riportati a 22.000 anni, nelle Americhe la datazione più antica viene dal Brasile ed è di 17.000 anni. In America del Nord si pensa che l'arte sia arrivata assai prima, ma per ora non si hanno date così antiche.

Queste sono le date oggi documentate, e certo si modificheranno in futuro, se nuove scoperte archeologiche forniranno nuovi dati, ma, forse, non di molto. Infatti già vediamo che le origini e la diffusione dell'arte sono legate alle origini e alla diffusione dell'Homo Sapiens. Dove egli arrivò portò le proprie tradizioni e acquisizioni, tra le quali la capacità e l'esigenza di produrre arte.

Quali furono i primi contatti dell'uomo con il segno? Le orme di un animale o di un uomo sulla sabbia, i graffiti lasciati dalle unghiate dell'orso sulle pareti della grotta, il mucchietto di terra rimosso dalla lepre davanti alla propria tana, la macchia nera di ceneri che segna i resti del focolare, i relitti sparsi che marciano l'ubicazione di un accampamento abbandonato, cento altri segni, avevano ed hanno per l'uomo cacciatore, per l'uomo che vive nell'ambiente, significati ben precisi. Diremmo oggi che sono simboli che l'uomo sapeva leggere e che gli fornivano indicazioni.

Ma per l'uomo del Paleolitico, o per i popoli cacciatori di oggi, questo termine "simbolo" non ha senso. Un'orma è un'orma, è una realtà, è una traccia di qualcuno che è passato da lì. A seconda della sua forma e della sua freschezza, l'uomo sa immediatamente chi è passato e da quanto tempo. Se il segno è lo strumento per conoscere una determinata realtà, è anche lo strumento per comunicarla. Quindi le proprie orme, come quelle di altri, potevano servire a trasmettere delle informazioni, e così anche le impronte delle proprie mani, e così altri segni.

Vi sono almeno due tappe da chiarire: la prima riguarda il passaggio dallo stato di coscienza del significato di un segno, di un'orma, di un'evidenza di qualche passata azione, allo stato cosciente di eseguire un segno per volere trasmettere un messaggio. La seconda tappa riguarda il passaggio dall'esecuzione di segni le cui forme sono imposte dalla natura, a segni elaborati dall'uomo, che siano essi imitazioni di realtà della natura o segni inventati.

Comprendere le fasi di queste tappe, le loro motivazioni, forse ci aprirebbe la via alla comprensione delle origini dell'arte. Capiremmo allora quanto sia arbitraria la differenziazione che viene spesso fatta tra arte naturalistica ed arte astratta. Probabilmente l'astratto, per l'uomo preistorico, non esisteva. D'altro canto, l'arte grafica e figurativa è sempre un'astrazione, anche la più naturalista, perchè costituisce la figurazione e quindi la trasfigurazione di una realtà della quale sceglie una parte, sia essa visuale, simbolica o concettuale. Ciò che noi definiamo come "astrattismo" è spesso dato dal grado di sintesi, o anche dalla nostra capacità o incapacità d'individuare il meccanismo associativo.

Quando la produzione artistica ebbe inizio, la specie umana, nelle sue varie espressioni precedenti all'Homo Sapiens, già aveva oltre due milioni di anni. Nel corso di questa valanga di



Aspetti della mostra di Rimini e della sua inaugurazione.



millenni si scoprono i primi tentativi di incidere marchi di valore numerico e ancor prima, di produrre strumenti dalla forma armonica e simmetrica. Ma poi venne l'arte e fu un'esplosione. Ripercorre a ritroso la storia dell'uomo, riscoprire e analizzare la sua produzione artistica, tranne insegnamenti e suggerimenti, sono motivi di maturazione, di crescita, di arricchimento. Significa anche riscoprire brandelli primordiali d'iconografia e graficità che sono ancora nostri, della nostra attuale cultura, e che reinventiamo e riscopriamo ogni giorno perchè sono dentro di noi.

Quando osserviamo questi segni antichi, essi riemergono dal nostro sommerso. Gli archetipi sono il filo conduttore tra ieri, oggi e domani. Sono elementi che rivedendo, riscopriamo. La prima reazione è quella di dirsi "queste immagini le ho inventate io... diecimila anni fa". È un immenso impatto sul nostro essere e sulla presa di coscienza di ciò che realmente e profondamente siamo: è vivere la magnifica riscoperta della più grande avventura, della quale, da millenni, noi tutti siamo i diretti protagonisti. Ogni uomo ed ogni società acquisiscono una nuova dimensione nel conoscere la matrice culturale che li ha prodotti e li ha portati ad essere quello che sono.

In questo senso, la mostra è un tentativo di lanciare uno sguardo dietro le nostre spalle, alla riscoperta e rilettura delle radici, nell'ambito di un happening, il MEETING 1986: ci fa ripercorrere 40.000 anni di avventure intellettuali dell'uomo... È tutta la vita dell'Homo Sapiens, da quando, presumibilmente nel continente africano, un piccolo nucleo d'individui mostrò l'embrione di quelle caratteristiche intellettuali che da allora lo hanno contraddistinto. Riscoprire gli archetipi del nostro meccanismo mentale interessa non solo archeologi, sociologi e psicologi. È una finestra aperta sulle radici del sommerso che interessa tutti coloro che si pongono domande.

Questa mostra è stata esposta per la prima volta al Meeting "tamburi bit messaggi" nell'Agosto 1986; successivamente ha itinerante in altre sedi: in Comune a Rimini e a San Severo, giungerà prossimamente ad Udine e a Ravenna. L'itinerario dei pannelli ci fa ripercorrere 40.000 anni di avventure intellettuali dell'uomo attraverso i messaggi contenuti nell'Arte Rupestre dei maggiori siti mondiali. Il materiale esibito è stato scelto nel maggior archivio di arte rupestre del mondo, quello del Centro Camuno di Studi Preistorici: si è trattato di selezionare un centinaio di foto da esporre fra più di centomila diapositive riguardanti siti di tutti i continenti, di concepire con esse una esposizione che abbia un suo itinerario ed una sua logica, un lavoro realizzato da Emmanuel Anati e Tiziana Cittadini.

L'inventario mondiale dell'arte rupestre è nato in seguito all'incarico che il Centro Camuno di Studi Preistorici ha avuto dall'Unesco qualche anno fa: la fattibilità di questo inventario è stata verificata e lo studio è iniziato con la collaborazione di ricercatori dei paesi membri dell'Unesco. I materiali, i rapporti, le schede, sono cominciate ad affluire numerosi.

L'Arte Rupestre è un fenomeno mondiale di popolazioni non letterate, che viene a cessare quando la gente che la pratica acquisisce una forma di comunicazione del tipo che chiamiamo scrittura. L'arte rupestre costituisce di gran lunga il più

grosso archivio che l'umanità possiede sulla propria storia prima dell'avvento della scrittura.

In questo senso, la mostra è un tentativo di lanciare uno sguardo dietro le nostre spalle: attraverso parte dell'immenso materiale documentaristico raccolto dagli esperti del Centro Camuno di Studi Preistorici in numerose missioni archeologiche. Brevemente si tenta una serie di sintesi sull'espressività artistica umana, e si cerca di dare risposta a quesiti sugli archetipi.

L'esposizione si articola in quattro sezioni:

- la galleria delle impronte, con le impronte delle mani dell'uomo che ci riconducono, attraverso confronti, da oggi alla preistoria.

- La mappa dei principali siti di arte rupestre.

- L'arte rupestre mondiale, con la presentazione di alcuni dei più importanti siti, materiale fotografico, rilievi e grafici provenienti dagli archivi del Centro Camuno di Studi Preistorici.

Si suddivide in cinque settori:

Europa/ . area franco-cantabrica .Scandinavia meridionale

. Italia-Valcamonica

Africa/ . Algeria .Tanzania-Leshoto

Asia e M.O./ . India .Israele-Negev

America/ . Canada .Usa-Texas .Messico-bassa California

Australia/ . Laura

- Le conclusioni, in cui si tenta una sintesi sui materiali presentati e sullo stato delle ricerche.

Come già ricordato, la Mostra è stata concepita itinerante e sta ora girando in vari centri italiani a cura dell'Organizzazione del Meeting di Rimini.

Questa limitata esposizione ha avuto oltre al pregio di far conoscere al grosso pubblico la ricchezza intellettuale, grafica ed estetica presente nell'arte rupestre, quello di presentare un sunto del lungo lavoro svolto dal nostro Istituto in questi anni, ed ha reso ancora più manifesta la necessità di creare un'esposizione permanente (il grande Museo dell'Uomo) in grado di contenere e presentare la ricchissima documentazione di cui disponiamo e che ora è ferma negli archivi a disposizione solo di poche persone.

Emmanuel ANATI

La Valcamonica, valle alpina a nord di Brescia, tra il lago d'Iseo e il passo del Tonale, preserva la maggior concentrazione di arte rupestre preistorica d'Europa e una delle più grandi al mondo; da quando nel 1964 il Centro Camuno di Studi Preistorici ha sviluppato lo studio sistematico di queste figure incise sulle rocce, si sono catalogate oltre 200.000 immagini; si è potuto stabilirne le fasi e le epoche, per quasi 10.000 anni, dal regresso dei ghiacciai del Quaternario, fino all'avvento di Roma e oltre.

Le superfici istoriate si trovano all'aria aperta e alcune di esse sono lunghe oltre cinquanta metri ed hanno più di mille figure. Oltre a costituire un grandioso spettacolo, queste incisioni rupestri sono anche un immenso archivio che documenta vicende umane. L'arte rupestre della Valcamonica è stata oggetto di ricerche ininterrotte, intense e sistematiche per trenta anni che, oltre a fare conoscere al mondo questo immenso patrimonio, hanno creato le basi di una metodologia, per lo studio dell'arte rupestre, a livello mondiale.

Nell'ultima parte del Pleistocene, sino a circa 12.000 anni fa, la Valcamonica, come molte altre valli alpine, era un enorme ghiacciaio, solo le cime rocciose delle montagne affioravano e l'ambiente assomigliava a ciò che oggi si può vedere in Groenlandia o in Antartide: un deserto glaciale. La vita è penetrata nella valle dopo il cambiamento climatico che ha segnato il passaggio dal Pleistocene all'Olocene. Il ritiro dei ghiacciai, dovuto ai cambiamenti climatici ha permesso l'espandersi della flora. Alla crescita di vegetazione sono seguiti gli animali, dietro di essi sono arrivati i cacciatori. Nel contempo, durante la fase di disgelo, milioni di metri cubi di ghiaccio si sono trasformati in acqua che ha invaso le grandi pianure - la Padana, la pianura del Rodano, del Reno, del Danubio - facendole divenire grosse paludi o enormi corsi d'acqua. A seguito di tale cataclisma ecologico, è venuto a mancare l'habitat delle praterie e delle tundre, che aveva favorito i grandi mammiferi; gli elefanti, i bisonti, i cavalli, le alci, che costituivano le risorse dei popoli cacciatori, sono andati estinguendosi. Alcuni gruppi umani, che precedentemente abitavano le grandi pianure, sono risaliti nelle valli, fra i monti, ed hanno costituito la popolazione delle Alpi.

L'arte rupestre della Valcamonica, prodotta dai protagonisti stessi, racconta la loro storia da quando clans di cacciatori seminomadi, in epoca epipaleolitica, circa 10.000 anni or sono, giunsero in questa zona alpina, fino al momento in cui l'espansione di Roma modificò le sorti delle popolazioni inglobandole nella sua egemonia. Quest'arte fornisce una serie di documenti storici tra i più straordinari che l'uomo d'oggi abbia sulle fasi formative della civiltà europea. Trent'anni fa già si conoscevano diverse rocce istoriate e già alcuni appassionati si dedicavano ad esse ma nessuno immaginava che queste immagini incise sulle rocce potessero rivelare tanti millenni di storia.

Le prime vestigia risalgono dunque a circa 10.000 anni or sono. A quel tempo, l'arte paleolitica nel chiuso delle grotte franco-cantabriche - Altamira, Lascaux - non veniva più praticata, ma persistevano in quella tradizione alcuni gruppi umani periferici dell'Europa continentale e dell'area mediterranea. Nei primi tempi post-glaciali vi fu una fioritura di arte rupestre figurativa su rocce all'aperto e in piccoli ripari nella penisola iberica, nelle regioni artiche della Scandinavia, nell'Anatolia centrale, nel deserto del Negev, nell'Italia meridionale e nel Nord Africa. L'orizzonte Proto-camuno dell'arte rupestre detta "sub-naturalistica" costituisce un anello di congiunzione tra arte parietale paleolitica e arte rupestre post-paleolitica.

Lo studio delle sovrapposizioni e di molti altri fattori contestuali ha permesso di stabilire un'evoluzione stilistica dell'arte camuna attraverso l'analisi delle tecniche di incisione, degli stili, delle differenze di patina, delle sovrapposizioni e degli elementi figurativi componenti ogni stile. È stato così possibile seguire l'evoluzione di un'arte simbolica e la nascita di un'arte figurativa che è tra le più antiche del genere che per ora siano state studiate. Di questo si è parlato recentemente nel volume "I Camuni" (Milano, Jaca Book). Ma le variazioni intercorse nella tematica e nello stile rivelano anche l'evoluzione ideologica e psicologica di un popolo, apportano notizie sui contatti che ebbe con altri popoli e illustrano gli avvenimenti storici che decisero del suo destino. Su questi fattori di analisi storica si sta ora orientando la ricerca.

I clan di cacciatori epi-paleolitici, tra gli anni 8.000 e 5.500 a.C., avevano una struttura concettuale riflessa dalla figurazione degli animali che venivano cacciati. L'animale, talvolta colpito dalla lancia è l'idea fissa dell'uomo. Talvolta sono aggiunti accanto ad esso dei simboli, quale il disco o il bastoncino, ma non si conoscono vere e proprie scene. In Valcamonica non si hanno per ora elementi di continuità tra lo stile sub-naturalistico Proto-camuno e quelli dei periodi successivi. Ma dal 6° millennio a.C., ossia dal Neolitico in poi è possibile seguire un'evoluzione di stile che, dalle composizioni altamente simboliche ed ermetiche delle prime fasi, raggiunse le scene descrittive ed aneddotiche dei periodi più tardi. Con i primi agricoltori, il tema fondamentale cessa di essere l'animale e diventa l'uomo, tra il 5.500 e il 3.000 a.C., si segue infatti un processo di grande interesse. L'evoluzione concettuale rivelata dall'arte rupestre ci mostra la strada percorsa dalla presa di coscienza della propria identità quale centro del proprio interesse, alla esaltazione dell'io, alla idealizzazione che porta ad inventare il superuomo, il Dio dalle sembianze umane.

In concomitanza con questo processo d'importanza fondamentale nella figurazione antropomorfa, l'evoluzione stilistica e tematica dell'arte rupestre rivela altri brani di storia. Uno dei fattori tecnologici nuovi che s'inseriscono all'inizio del periodo Neolitico, attorno al 5.500 a.C., è l'arco e la freccia. Prima, l'uomo cacciava con la lancia. Anche con l'uso del propulsore, la spinta data alla lancia dipende direttamente dall'energia emessa dal braccio umano nell'atto del lancio. Con l'arco, invece, l'energia del braccio viene trasmessa e accumulata dall'elasticità dell'arco stesso. La freccia viene poi indirizzata

in maniera appropriata e rilasciata di colpo. È il primo uso efficace di forza meccanica: una innovazione del pensiero, che mostra capacità di sintesi di nuova portata.

Si riscontra nello stesso periodo un'altra grossa svolta nel processo di razionalizzazione delle risorse che l'uomo aveva intrapreso: l'addomesticamento di vegetali e di animali. Prima, l'uomo cercava e raccoglieva i frutti spontanei; a un certo momento, invece di spostarsi lui costantemente, ha spostato l'albero e se l'è piantato vicino alla dimora, l'ha saputo trasformare, "addomesticare" fino a renderlo più fruttifero. Prima, l'uomo, ogni volta che aveva bisogno di carne, andava in cerca di un animale, lo uccideva, lo metteva sulle spalle e lo portava al campo dove i suoi attendevano; poi ha imparato che si possono prendere i cuccioli, tenerli in un recinto o legarli e, quando ve n'è bisogno, si può fare a meno di andare fuori per ore a cercare; trasforma in cibo l'animale prescelto tra quelli che ha prigionieri. L'arte rupestre, nel Neolitico, include alcuni animali domestici, canidi, bovini, caprini ed infine suini. Anche l'aratro viene raffigurato nel Neolitico per la prima volta.

Non si tratta solo di un piccolo passo evolutivo, bensì di un nuovo tipo di mentalità che determina la relazione tra uomo e natura, estremamente significativa per tutto ciò che successe dopo. Questo asservimento dei vegetali e degli animali, cioè la facilità di avere il cibo a disposizione, ha permesso una smisurata crescita demografica della specie umana, ma ha anche ridimensionato l'attitudine dell'uomo verso l'ambiente, con conseguenti riflessi concettuali. Da allora, la prepotente aggressione dell'uomo verso l'habitat che lo comprende, è sempre stata un crescendo.

Altro fattore tecnico che si rivela per la prima volta nel Neolitico, è l'uso della ceramica. L'uomo ha preso creta e acqua, l'ha plasmata e l'ha trasformata, cuocendola, in una nuova materia che non era più né creta né acqua, ma ceramica; ha compiuto un processo di trasformazione della natura che forse non analizzava fisicamente, ma del quale vedeva il risultato. Anche ciò è in linea con il nuovo corso teso ad asservire e a trasformare ciò che veniva considerato come "risorse".

Dal periodo Proto-camuno, nel quale l'uomo raffigurava esclusivamente grandi animali a linea di contorno con una mentalità tipicamente da cacciatore, allo stadio di presa di coscienza di se stesso, alla valorizzazione insistente di ciò che natura offre, l'uomo non solo prende coscienza della propria identità, ma si ritiene il centro dell'universo, acquisisce una presunzione che da allora non ha più perduto.

Nel Neolitico i grandi animali non vengono raffigurati se non raramente. Si sviluppa uno stile incentrato su l'immagine umana che mancava totalmente nel periodo Epi-paleolitico. Vi sono scene di adorazione del sole, scene di culto dei morti, scene di gruppi umani in danza e in altre attività che sembrano rappresentare diverse azioni e diverse idee in un medesimo contesto. Nella seconda parte del Neolitico, dopo il 4.000 a.C., si sviluppano concetti di vere e proprie divinità con sembianze antropomorfe. Prima si hanno facce schematiche dai grandi occhi; poi, alla fine del Neolitico, verso il 3.300 a.C., appaiono figure di divinità alte due metri ed oltre.

La civiltà europea si diversifica profondamente. Mentre in alcune zone si stabiliscono clans con un'economia di cacciatori evoluti che usano l'arco e la freccia, ad esempio come nel Levante spagnolo, altrove come in Danimarca e nel nord della Germania, si sviluppano gruppi specializzati nella raccolta dei molluschi, che hanno lasciato le loro "escargotières" insediamenti sommersi da rifiuti di una dieta a base di molluschi. Nella pianura del Danubio e nelle altre grandi vallate incontriamo le prime vere civiltà contadine. L'area alpina ha invece favorito lo sviluppo di un'economia mista dove, alla caccia, si aggiungevano l'allevamento del bestiame, la raccolta dei numerosi frutti spontanei ed una semplice agricoltura incipiente. Le popolazioni alpine dettero anche una grande importanza alla loro vita intellettuale producendo immagini del loro mondo spirituale. La scelta del supporto, la pietra, ha fatto sì che tale iconografia si sia conservata fino ad oggi.

Queste immagini sulle rocce rivelano uno sviluppo concettuale che porta alle radici stesse del nostro modo di vedere, di pensare e di concepire. Nella Bibbia è scritto che Dio creò l'uomo a sua immagine: di fatto ci rendiamo conto che, almeno nel Neolitico alpino, è avvenuto esattamente il contrario: l'uomo creò Dio a sua immagine. L'esaltazione dell'uomo ha creato il Superuomo, il Grande Spirito, la Divinità a sembianze antropomorfe. Al termine del Neolitico, tale processo ideologico-evolutivo ha una svolta ed avviene un cambiamento di rotta nello sviluppo dell'ideologia. All'inizio del periodo successivo, del Calcolitico (o Età del Rame), verso il 3.300 a.C., l'allevamento del bestiame sembra avere una grande importanza per l'economia alpina. Suini, bovini e caprini sono raffigurati con maestria ed in quantità. Aumentano però anche le scene di aratura e si hanno figurazioni topografiche che indicano la parcellazione del territorio. Tra le numerose acquisizioni culturali, vi sono tre nuovi elementi di particolare importanza che appaiono improvvisamente e contemporaneamente e che forse costituiscono le cause fondamentali dei cambiamenti che si notano nel processo storico-culturale: la ruota e il carro, la lavorazione del metallo e quel nuovo tipo di monumenti che sono le statue-menhir: delle pietre talvolta di notevoli dimensioni che l'uomo ha modellato o inciso con sembianze vagamente antropomorfe. Questi tre elementi non sono invenzioni della zona alpina: sono qui pervenuti confezionati insieme, una specie di "package deal", presumibilmente dai Balcani.

Immensa nuova possibilità di spostamenti per persone e per cose si sono aperte con l'inserimento di quella grande scoperta che è il carro: maggiore agilità di movimento, da parte di famiglie, di clan, o persino di intere tribù e sviluppo enorme del commercio. L'impatto che ha avuto il carro per gli spostamenti umani è paragonabile solo a quello che, da qualche decennio, ha l'aeroplano. Nell'ambito dei trasporti non vi sono state altre rivoluzioni di simile portata. Il concetto di usare le ruote, di attaccare una struttura su ruote a un animale e di mettere su questo carro un peso cento volte superiore a quello che l'animale poteva portare in groppa, è stato una trovata geniale.

Il detentore di strumenti in metallo aveva la supremazia fisica sulle popolazioni vicine che non li possedevano e poteva sviluppare nuove ambizioni di potere. Molti strumenti in metallo

hanno prestazioni di gran lunga superiori a quelle di analoghi strumenti in pietra o legno. L'uso del metallo ha portato anche ad un nuovo tipo di commercio necessariamente complesso come programmazione, che richiedeva valutazioni politiche oltre che economiche, molto più vasto del precedente ed ha causato capovolgimenti economici e politici di ampia portata. Chi possedeva una miniera doveva difenderla; per difenderla occorrevano uomini e armi. Chi commerciava in metallo accumulava beni superiori al fabbisogno e in breve si trovava ad avere non solo una superiorità di forza fisica, ma anche di potere economico. La società stessa si è modificata perchè la dimensione del clan non bastava più a tutte le attività inerenti alla lavorazione del metallo e al suo commercio; occorreva una società più complessa. Attraverso questi studi vediamo aggiungersi tessera dopo tessera al mosaico della civiltà europea.

Le statue-menhir, infine, riflettono un'acquisizione di altro genere: sembra che rivelino l'avvento di una nuova religione, che si è diffusa dal Caucaso fino alle sponde dell'Atlantico, in breve tempo, conquistando a se stessa varie popolazioni sparse in tutta Europa. Come già si è illustrato in precedenti lavori, le statue-menhir rivelano una concezione cosmologica che vedeva l'universo formato da tre logos: cielo, terra ed inferi, identificati con le tre parti del corpo divino, testa, busto e parte inferiore del corpo. Tale complessa concezione tripartita, con le sue elaborazioni e variazioni su tema, ha da allora dominato la concettualità del mondo occidentale. I tre nuovi elementi che subentrano alla fine del IV millennio a.C., la lavorazione del metallo, la ruota e il carro, e la concettualità illustrata dalle statue-menhir, trasformano la struttura sociale, economica, concettuale di varie parti d'Europa, tra cui anche l'area centroalpina dove si ubica la Valcamonica.

Espansioni commerciali e culturali di dimensioni completamente nuove si sono verificate: la trasmissione dell'informazione ha accompagnato i carri e i mercanti. L'accumulazione di ricchezze ha suscitato il desiderio e la ricerca del superfluo. La necessità di contattare altre popolazioni per sviluppare il commercio ha stimolato una nuova dimensione di relazioni sociali. La ricerca del metallo ha favorito anche una più intensa esplorazione del territorio ed una più profonda conoscenza di taluni aspetti della natura, della struttura del suolo e della pietra, che ha condotto a nuovi orientamenti del pensiero. La "pietra", che del resto era stata strumento dell'uomo da sempre e quindi oggetto di venerazione nascondeva preziose materie ed aveva poteri reconditi dei quali l'uomo, sino allora, non si era reso conto. Un nuovo tipo di ideologia doveva svilupparsi da tale scoperta.

La struttura sociale ed economica cambia nel corso del Calcolitico; cambiano anche gli interessi intellettuali. Mentre la produzione e la raccolta del cibo ricopriva ormai un'importanza decrescente nelle attività remunerative, la supremazia economica passava sempre più nelle mani degli artigiani e dei mercanti. Gli interessi economici venivano modificati, i beni voluttuari o di apparato crescevano di importanza, divenendo simboli di successo e di posizione sociale. Nasce così, cinquemila anni or sono, anche il settore terziario.

L'esaltazione del prodotto porta al culto degli oggetti, alla

magnificazione di ciò che l'uomo aveva creato con le proprie mani. Armi ed altri strumenti in metallo vengono raffigurati sempre in maggior numero e viene loro riconosciuto un potere soprannaturale. Attributi di entità divine o di antenati mitologici nelle statue-menhir e nelle composizioni monumentali del Calcolitico, pugnali, asce, pettorali, pendagli, cinturoni divengono non solo simboli di potenza e di prestigio, ma acquistano nell'ideologia dell'età del Bronzo una loro autonomia di potere soprannaturale. L'uomo da creatore diviene loro suddito, dipende da questi oggetti di lusso, da questi prodotti che lui stesso ha creato. Non mancano analogie con fenomeni della nostra società contemporanea ed emergono caratteristiche dello spirito umano che sono tuttora vigenti.

In tale contesto si forma un nuovo tipo di società stratificata e ciò si riflette nell'arte rupestre. Mentre prima gli artisti rupestri non sembrano avere dato eccessiva importanza al posto preciso da riservare alle singole figure all'interno dell'insieme nel Calcolitico, nelle composizioni monumentali, le serie di armi, di simboli, di animali, sono pianificate in fila, con un nuovo concetto dell'ordine e dello spazio, in assetto predisposto da un nuovo tipo di disciplina e con una ricerca dell'uso razionale dello spazio.

Questo nuovo modo di rappresentare le cose, di coprire le superfici rocciose con delle figure, indica un mutamento fondamentale nella psicologia della gente, nel loro modo di vedere e di pensare; l'ordine mentale che si rivela nelle incisioni rupestri è necessariamente il riflesso di un nuovo sistema di struttura sociale che avrà poi ampio sviluppo nell'Età del Bronzo. È una società di specialisti con una struttura economica molto diversificata. Il capo è superiore nei riguardi della nobiltà nascente, dei guerrieri, dei commercianti e artigiani, con il cui potere economico e militare e con le cui relazioni internazionali riusciva a tenere in piedi le sorti della tribù e ad accrescere il proprio potere. La dialettica sociale è ormai molto vicina a quella dei nostri tempi.

Ed anche l'ideologia si adegua. Ad immagine della nascente aristocrazia, si sviluppa l'olimpico politeistico nel quale dei ed eroi imitano ed esaltano le gesta dei mortali. Le figure di superuomini, incise sulla roccia dagli artisti camuni, sembrano aver elementi in comune con la mitologia greca e le tradizioni di quella germanica. L'uomo concentra nell'immagine del Dio le sue aspirazioni, sublima in essa i motivi delle sue frustrazioni, crea modelli di comportamento, inventa convenzioni di etica esemplificata poi dalla mitologia.

Nella tarda età del Bronzo, verso l'anno 1.000 a.C., nuovi influssi culturali esterni vennero ad unire le zone centro-alpine. Le popolazioni posteriori della zona, di cultura e linguaggio indo-europeo, sono discendenti dalla cultura che gli archeologi hanno maldestramente denominato dei "Campi di Urne" a causa del particolare tipo di necropoli che la caratterizza. Il nome è assurdo, come se la nostra epoca fosse denominata la "civiltà dei loculi", ma per ora non ne abbiamo uno migliore.

Per quanto la cosa sarebbe apparsa inverosimile solo pochi anni fa, le ricerche svolte in Valcamonica permettono ora di affermare che anche la precedente ondata d'influenza culturale, che rag-

giunse le Alpi alla fine del IV millennio a.C., nel periodo Calcolitico, abbia avuto un nesso con elementi culturali e ideologici di carattere indo-europeo. Figure divine con più braccia o armi di composizioni monumentali e statue-menhir, hanno simboli che risultano essere di tipo tradizionalmente indo-europeo. Come si è detto, inoltre, l'ondata che portò questi nuovi elementi simbolico-ideologici nella zona, introdusse anche altri fattori di primaria importanza economica e tecnologica i cui antecedenti provengono dall'area culturale indo-europea dell'Europa orientale: la lavorazione del rame, i primi strumenti in metallo e i carri a ruote.

Un altro processo storico di grande interesse emerge attraverso l'arte rupestre. Nel II e nel I millennio a.C., nell'età del Bronzo e del Ferro, si segue l'emergere dell'entità politica e lo sviluppo delle società tribali fino alla formazione di vere e proprie nazioni. Mentre prima, tra l'8.000 ed il 5.500 a.C., si riusciva a riscontrare in tutta Europa aree culturali vastissime, durante il Neolitico, il Calcolitico, l'Età del Bronzo e del Ferro, troviamo entità culturali sempre più piccole, fino alle più piccole mai conosciute in Europa, che si identificano con singole valli: culture diverse, sviluppo di tradizioni diverse, tendenze parochialistiche, provincialismo culturale.

Poi il processo s'inverte. A seguito dei fattori politici, sociali ed economici di cui si è parlato, avviene l'espansione di alcune entità politiche che si allargano a macchia d'olio e, nel contempo, si riscontra l'eliminazione di entità culturali più deboli, che presumibilmente vengono sopraffatte o assorbite.

Quando nella tarda età del Ferro, ai dati archeologici si aggiungono le informazioni trasmesse dagli autori greci e romani, possiamo attribuire a queste entità culturali e politiche dei nomi che ci sono familiari, come gli Illiri, gli Etruschi, i Liguri, i Galli, i Reti, i Camuni. Possiamo seguire il processo di espansione, dal nucleo culturale minimo all'entità politica più ampia, anche nella storia greca, dalle prime città-stato ad Alessandro il Macedone. Ma l'esempio maggiore che abbiamo è proprio l'espansione di Roma, dalla città-stato a quello che divenne l'impero romano.

Questi fattori si riflettono nello stile e nella gamma di soggetti dell'arte rupestre, nelle diverse epoche. Nella età del Ferro, per la prima volta, si riconoscono scuole o maniere diverse, nell'arte rupestre di località specifiche, nella media e bassa Valcamonica. A distanza di 10-15 km., si notano sviluppi vernacolari estremamente localizzati. Nel contempo cominciano a penetrare in Valcamonica influenze stilistiche esterne di vario tipo, etrusche, celtiche ed infine romane, ma non riescono a nascondere la decadenza e l'imminente fine di un grande ciclo artistico e, suo tramite, di una intera civiltà.

Per ora non si conosce nessun altro ciclo di istoriazioni rupestri in Europa e forse nel mondo intero, che abbia così lunga durata, così ampia serie di orizzonti culturali e le cui tappe culturali possano essere seguite con altrettanta chiarezza. L'immensità dell'informazione storica che queste incisioni rupestri ci stanno fornendo, supera di gran lunga ogni previsione.

Non a caso, l'arte rupestre della Valcamonica è stato il primo titolo italiano ad essere inserito nella prestigiosa "Lista del

Patrimonio Mondiale" dell'UNESCO, dove sono elencati i siti che costituiscono le pietre miliari nella storia dell'umanità. Solo successivamente si sono aggiunti alla lista tre altri siti italiani, tra cui il Centro Storico di Roma.

Le vicende umane rivelate dalle scoperte della Valcamonica permettono di sezionare verticalmente dieci millenni nel cuore dell'Europa. La sequenza storica dei Camuni appare talvolta come il campione di una storia che abbraccia zone ben più vaste e che riflette, sotto diversi aspetti, le vicende dei periodi formativi della civiltà europea.

Il Centro Camuno di Studi Preistorici, dove fanno capo le ricerche, attira oggi scienziati impegnati oltre che a studiare la preistoria, anche a trasformare le epoche preistoriche in periodi storici, a scrivere per la prima volta una storia d'Europa degli ultimi 10.000 anni. Infatti la Valcamonica rivela agli europei le profonde radici della loro cultura e l'essenza della loro identità. Alla luce di questi nuovi orientamenti, la storia d'Europa ritrova una dimensione di millenni, che la prepotente cronaca degli ultimi venti secoli aveva pressoché rimosso dalla nostra memoria.

MOZIONI

Mozione n. 1

L'Assemblea dei Soci del CCSP, riunita a Capo di Ponte il 22 e 23 Marzo 1986, preso atto della controversia sorta all'interno dell'organizzazione del Congresso Internazionale di Archeologia, da tenersi a Southampton nel 1986, controversia nata dall'esclusione degli studiosi di nazionalità sudafricana e di quelli che operano nella Repubblica Sudafricana; fa propria la presa di posizione del direttore del CCSP, espressa nelle lettere n. 86/539 del 1 Febbraio 1986, di cui si allega copia; ribadisce la condanna dell'apartheid, del pari, di ogni altra forma di prevaricazione, discriminazione o ingiustizia; esprime grave preoccupazione per qualsiasi decisione che minacci l'universalità dei valori espressi dalla ricerca scientifica e che rischi di escludere, oltre che singoli, anche settori della ricerca stessa; invita le organizzazioni internazionali, le loro emanazioni e commissioni, in particolare quelle responsabili per il patrimonio culturale e per le scienze umane, a comportamenti coerenti con gli scopi espressi nei propri statuti costitutivi, primo fra tutti l'impegno di favorire la comprensione e la cooperazione fra i popoli, attraverso l'avanzamento della ricerca scientifica nella salvaguardia della libertà intellettuale e della libertà di espressione.

- Approvato all'unanimità.

Mozione n. 2

L'Assemblea dei Soci del CCSP riunita a Capo di Ponte il 22 e 23 Marzo 1986; preso atto della visita effettuata il 27.1.1986 dall'Assessore Regionale alla Cultura e dalla IV Commissione Consiliare del Consiglio Regionale della Regione Lombardia; preso atto altresì con grande soddisfazione dell'interesse dimostrato dagli ospiti e degli impegni presi in occasione della visita del 27.1.1986; dà mandato al Consiglio Direttivo di seguire l'iter per formalizzare un coinvolgimento dell'Ente Regione nello sviluppo delle attività del centro; dà altresì mandato al Consiglio Direttivo di studiare con la Regione Lombardia la possibilità di istituire una Fondazione, formulando proposte ed ipotesi di accordo da sottoporre all'Assemblea dei Soci.

-Approvato con un'astensione.

Mozione n. 3

L'Assemblea Ordinaria dei Soci del CCSP riunita a Capo di Ponte il 23.3.86, rilevato che lo Statuto prevede all'art. 9 la presenza in seno al Consiglio Direttivo di "un numero non superiore a 4 consiglieri non elettivi, nominato in rappresentanza di enti pubblici e privati che collaborino attivamente con il Centro

con concreti contributi di carattere finanziario, scientifico o di altro genere", e che sono al presente disponibili due posti di "consigliere non elettivo"; dato atto che nei tempi recenti hanno avuto rilievo importanti rapporti con enti privati; nell'auspicio di una riattivazione dei rapporti di concreta collaborazione anche con gli enti pubblici locali dà mandato al Consiglio Direttivo di verificare la disponibilità di quali fra gli enti pubblici oltre agli enti privati siano disponibili ad assecondare il predetto disegno di collaborazione.

- Approvata all'unanimità.

Delibera

In riferimento a quanto previsto nello Statuto, all'art. 5, l'Assemblea ritiene che, per garantire la massima rappresentatività dei Soci del Centro, da sempre i Soci hanno avuto diritto di voto e la possibilità di esprimersi liberamente nelle Assemblee regolarmente costituite, per nominare i consiglieri, i revisori dei conti ed esplicitare tutte le altre attribuzioni previste dallo Statuto.

Si é quindi identificato il socio nella figura del socio effettivo e onorario e tralasciata, di fatto, quella del socio aderente.

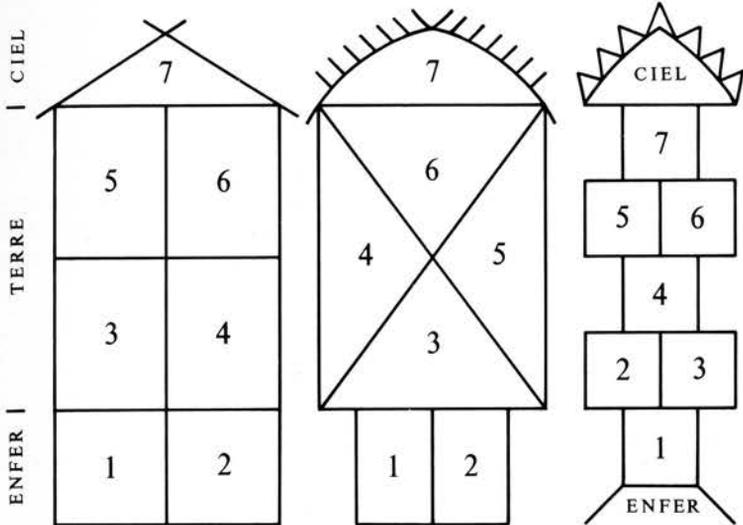
Si invita quindi il Consiglio a stabilire la misura minima della quota annuale prevista per i soci aderenti e studiare il tipo di servizio da rendergli, ciò al fine di estendere i programmi del Centro coinvolgendo anche questa categoria di soci attualmente a sé.

- Approvata all'unanimità.

LETTERE AL DIRETTORE

SUR LES FIGURES DES HUTTES AU VAL CAMONICA

Dans l'art rupestre du Valcamonica, les formes de certaines représentation de maisons rappellent un jeu saisonnier que les fillettes jouent chez nous. Ce jeu se nomme "Ciel, Terre, Infer". Elles dessinent avec de la craie des maisons de formes diverses. Ensuite, elles sautillent selon les règles du jeu de l'enfer au ciel. Serais-ce possible que les maisons du Val Camonica représenteraient au sens symbolique quelque chose de plus que des simples demeures?



Dr. med. M. RYTER
Unterseen, Suisse

INTERPRETATION DES PALETTES

Les "cloches de Villanova" (950-750 B.C.) rappellent étrangement les palettes camuniennes. Ces cloches sont constituées d'une simple plaque de bronze et étaient heurtées avec un marteau, de bronze également. Il serait possible de penser que les palettes camuniennes représentent des prototypes des cloches villanoviennes. A partir de l'Age du Bronze, de l'Europe à l'Asie, les cloches ou autres instruments sont étroitement liés au culte. Dans la tradition védique, par exemple, le son revêt une importance essentielle, l'instrument le produisant devenant le symbole de la manifestation divine. Dans cette hypothèse, l'élément déterminant se trouve sur les roches memes du Val Camonica: certaines palettes sont en effet associées à des motifs dont la forme évoque précisément le marteau des cloches villanoviennes.

Roland DUFRENNE, Beausoleil, France

N.D.R.: Il s'agit d'une nouvelle interprétation très intéressante. Il y a déjà plus de cinquante hypothèses sur la signification des palettes; Cf. "Val Camonica Symposium 1972" (1975, pp. 284-87). Pour le moment aucune hypothèse n'a pu être prouvée.

PER CONOSCERCI MEGLIO

I Soci del Centro hanno in comune l'interesse la passione per la ricerca archeologica, per l'arte preistorica e possono darsi molto l'un l'altro. Per conoscerci meglio, per avere legami più stretti tra studiosi e appassionati del mondo intero, proponiamo di costituire una lista di soci disposti ad ospitare altri soci. Ogni socio in questa lista sarà un punto di riferimento, un indirizzo dove i soci potranno incontrare altri soci.

Per partecipare basta inviare al Centro la seguente nota:

Progetto: "PER CONOSCERCI MEGLIO"
CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI
25044 CAPO DI PONTE (Bs) Italia

Sono disposto - ad ospitare a pranzo o a cena
- ad alloggiare per una giornata (anche a dormire)
- ad ospitare per più giorni
- n° persone: 1, 2, fino a

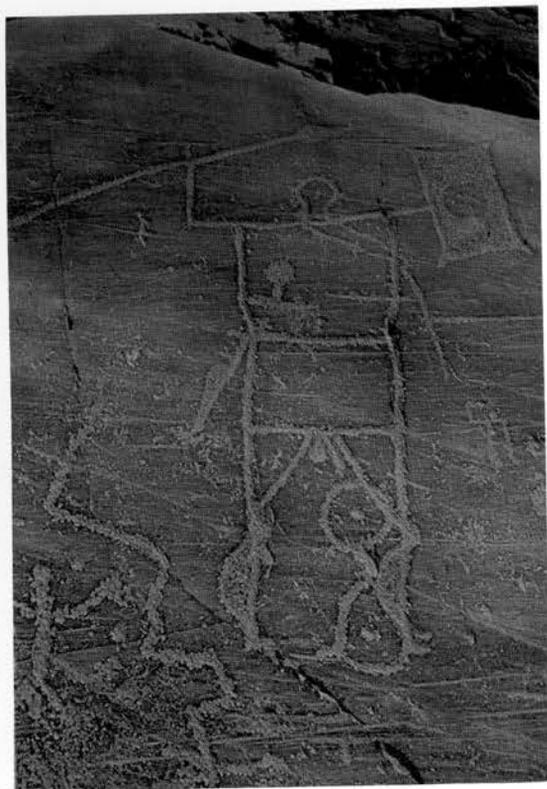
Preferenze: studenti e giovani/ studiosi e ricercatori/ insegnanti/ altri (specificare).....
Copie/ singoli di sesso M/F/ famiglie con figli.

Note:.....

.....
Desidero inoltre ricevere copia della lista d'indirizzi di questo progetto nelle città e nei luoghi che di volta in volta vi comunicherò.

Nome.....
Indirizzo.....
Cod. Post.....Città.....Tel.....
Data.....Firma.....

In copertina: Har Karkom, incisioni rupestri lungo il sentiero di salita che porta sulla montagna. Orante con accanto segno astratto.



Incisioni rupestri, età del Ferro, R.4, località InValle, Paspardo. Nella quarta di copertina scena di guerrieri di età del Ferro, R.4 di InValle, Paspardo.

